

Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

Gruppo di Lavoro

**IL DIRITTO ALLA PARTECIPAZIONE
E AD UN AMBIENTE A MISURA DI BAMBINO**

*"Nel costruire un quartiere che soddisfi i bisogni umani,
dobbiamo cominciare con i bisogni dell'infanzia.
Questi ci danno la base sulla quale possiamo costruire il contatto con altri esseri umani,
con l'ambiente fisico, con il mondo vivente, con le esperienze
attraverso le quali si può realizzare la piena umanità degli individui e delle collettività"*

Margaret Mead, Neighborhoods and Human Needs.

Sommario

Prima parte: Quadro strategico di riferimento

<u>1. Premessa</u>	<u>5</u>
<u>2. Le indicazioni internazionali.....</u>	<u>5</u>
<u>3. La dimensione europea</u>	<u>7</u>
<u>4. L'iniziativa dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.....</u>	<u>9</u>
<u>4.1 Un punto di partenza.....</u>	<u>9</u>
<u>4.2 Il punto della situazione.....</u>	<u>11</u>
<u>4.3 La legge 285/97 e le sue eredità.....</u>	<u>14</u>
<u>4.4 La vita di bambini ed adolescenti e i modi del partecipare.....</u>	<u>17</u>
<u>4.4.1 Partecipare in famiglia.....</u>	<u>18</u>
<u>4.4.2 Partecipare nella scuola.....</u>	<u>19</u>
<u>4.4.3 Partecipare nei gruppi dei pari.....</u>	<u>23</u>
<u>Da sottolineare che recentemente, nel Paese, oltre alle esperienze degli enti locali con l'apporto di cooperative sociali di educatori sono cominciate ad avviarsi esperienze - anche in relazione all'attuazione della legge nazionale 1.8.2003 n. 206 concernente "Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività simili e per la valorizzazione del loro ruolo" (e delle leggi regionali sinora approvate) - di riconoscimento e valorizzazione della funzione sociale degli oratori, promosse da diocesi e da associazioni interessate ad avvicinare i gruppi di pari per provare a costruire rapporti di confronto e scambio.</u>	<u>25</u>
<u>4.4.4 Partecipare nelle associazioni.....</u>	<u>25</u>
<u>4.4.5 Partecipare nelle comunità locali.....</u>	<u>26</u>
<u>Da segnalare, infine, il percorso di analisi sulle buone pratiche finanziate con i fondi della legge 285/97 nelle città riservatarie, realizzato a cura dell'Istituto degli Innocenti di Firenze (Progetti relativi all'area promozione della partecipazione). Il progetto ha la finalità di rilevare, descrivere e analizzare le buone pratiche relative al diritto alla partecipazione, finanziate dalle 15 città riservatarie con i fondi della legge 285/97, attivi o conclusi nell'anno 2008. L'iniziativa fa parte del lavoro per la predisposizione della Relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione della legge ed è inserita in un progetto più ampio che prevede: la costituzione di una banca dati di tutti i progetti finanziati nel 2008 con i fondi della legge dalle Città riservatarie, altre aree di analisi sulle buone pratiche (servizi educativi per la prima infanzia, povertà e inclusione sociale, interventi a tutela dei bambini e adolescenti fuori dalla famiglia), una ricerca valutativa sull'impatto delle politiche di piano sviluppate a livello locale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.</u>	<u>39</u>

<u>L'analisi delle buone pratiche di progetti che hanno messo al centro la partecipazione sarà colta rispetto:.....</u>	<u>39</u>
<u>1.agli ambiti/contesti in cui si realizza e quindi alle finalità, al perchè si partecipa. Si individuano come macro ambiti quello ludico-espressivo, quello decisionale-associativo-consultivo, quello progettuale;.....</u>	<u>39</u>
<u>2.al ciclo di vita del progetto e quindi in relazione al "quando" si è verificata rispetto alle fasi logiche del progetto (programmazione/pianificazione/progettazione, piuttosto che attuazione/gestione, piuttosto che monitoraggio e valutazione);.....</u>	<u>39</u>
<u>3.a chi partecipa, e quindi oltre alle fasce di età, la condizione di genere, la numerosità, la condizione sociale.....</u>	<u>39</u>
<u>4.a come si partecipa, con quali strumenti, modalità e intensità.....</u>	<u>39</u>
<u>L'analisi illustrerà i casi di buona pratica e grazie al confronto tra di essi oltre a cogliere gli elementi di comunanza e differenziazione, evidenzierà all'interno delle esperienze i fattori di successo, rispetto alle dimensioni sopra richiamate nelle quali si è espressa la partecipazione, verificando congiuntamente la presenza anche di altri requisiti più trasversali, comunemente diffusi nella letteratura per l'identificazione dei fattori di qualità per le esperienze progettuali come l'innovatività, la trasferibilità, l'efficacia e l'efficienza, la soddisfazione, il grado di integrazione, coinvolgimento e attivazione della rete, la sostenibilità etc.....</u>	<u>39</u>
<u>L'analisi ha preso avvio e si concluderà nell'anno 2009.....</u>	<u>39</u>
<u>4.4.6 Partecipare rispetto all'ambiente.....</u>	<u>39</u>
<u>4.4.7 Partecipare rispetto a media e tecnologie.....</u>	<u>41</u>
<u>5. La normativa di riferimento.....</u>	<u>43</u>
<u>6. Reti supporti luoghi di pensiero, ricerca e formazione.....</u>	<u>48</u>
<u>1. Premessa.....</u>	<u>52</u>
<u>2. Una proposta di obiettivi generali e specifici.....</u>	<u>54</u>
<u>3. Indicazioni progettuali.....</u>	<u>56</u>

Il documento è frutto del lavoro dei partecipanti al Gruppo: Roberto Maurizio e Giuseppe Rulli (coordinatori), Valerio Belotti, Riccardo Poli, Laura Baldassarre, Cosimo Bruno, Luisa Carminati, Roberta Ceccaroni, Pasquale D'Andrea, Giacomo De Candia, Stefano Di Placido, Simone Esposito, Alessandra Forlenza, Gennaro Izzo, Anna Lucchelli, Gabriella Patriziano, Antonio Sclavi, Cristina Selloni, Germano Tosetti. I primi tre capitoli del documento sono una rielaborazione di un contributo di L. Baldassarre predisposto per l'Istituto Innocenti di Firenze e non pubblicato.

Roma, Maggio 2009

Prima parte - Quadro strategico di riferimento

1. Premessa

Essere ascoltati è un diritto dei bambini e degli adolescenti, sancito dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, divenuta legge per il nostro Paese nel 1991¹. Tale principio fondamentale esplicitato nel "gruppo di articoli" dedicati alla partecipazione, deve ora guidarne l'attuazione e l'interpretazione².

La partecipazione è mezzo e fine nel processo per la piena attuazione dei diritti: la Convenzione sancisce il diritto dei bambini e degli adolescenti di partecipare attivamente in ambito familiare, scolastico, sociale, politico, amministrativo e giuridico. Tali diritti devono essere, innanzitutto, conosciuti dagli stessi bambini ed adolescenti, attraverso un'educazione ai diritti umani che utilizzi modalità coerenti a tali contenuti, che dia la possibilità di avere accesso ad adeguate informazioni, di poter esprimere le proprie opinioni, e, proprio perché la migliore scuola dei diritti è il loro esercizio, grazie alla possibilità di organizzarsi e di associarsi liberamente. La partecipazione è un elemento costitutivo della democrazia: i ragazzi dovrebbero partecipare attivamente alla vita familiare, a quella scolastica, comunitaria e associativa.

Le indicazioni contenute nella Convenzione offrono la possibilità di ripensare le pratiche, le modalità ed i contenuti delle attività proposte ai bambini ed agli adolescenti. Tutti i soggetti educativi di una comunità locale sono coinvolti nella necessità di produrre un cambiamento culturale profondo, per costruire una società che aumenti le possibilità di scelta e fornisca a bambini ed adolescenti pari opportunità di essere protagonisti nei luoghi che accompagnano la loro crescita.

Diverse esperienze internazionali, nazionali e locali possono fornire indicazioni sull'argomento.

2. Le indicazioni internazionali

Partendo dalle esperienze realizzate in diverse nazioni, alcuni autori (Cussiànovih A., 2002; Hart, 2004; Lansdown, 2001) hanno elaborato delle riflessioni generali che forniscono un quadro di riferimento utile per quanti intendano promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti. Rispetto alle tante e variegate iniziative realizzate, sembra, però, mancare una riflessione costante su come favorire la partecipazione: mancano metodologie condivise che consolidino le esperienze e consentano di scambiarle tra le diverse realtà.

Grazie all'analisi delle esperienze realizzate nelle diverse parti del mondo è possibile individuare alcune semplici regole che andrebbero rispettate per promuovere una reale partecipazione: innanzitutto bambini ed adolescenti dovrebbero conoscere la motivazione e gli scopi dell'iniziativa proposta, essere sin dall'inizio edotti sul ruolo loro assegnato, così come i sui rapporti di potere e sulle strutture decisionali, che dovrebbero essere trasparenti. Operando con i bambini e gli adolescenti sin dalle prime

¹ Approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con la legge del 27 maggio 1991 n. 176.

² La Convenzione è dedicata alla fascia d'età da zero a diciotto anni, appare dunque preferibile tradurre il termine *child* in bambini ed adolescenti (per adolescenti s'intende la fascia d'età dai 14 ai 17 anni).

fasi con regole chiare e trattandoli con rispetto, si facilita il loro pieno coinvolgimento, che dovrebbe avvenire sempre su base volontaria, con la possibilità di ritirarsi in qualunque momento. Le esperienze realizzate dimostrano come ascoltare i bambini e gli adolescenti contribuisca a prendere decisioni migliori, a rafforzare l'impegno per la democrazia ed a favorire una migliore comprensione e una loro maggiore consapevolezza; in estrema sintesi, a promuovere i loro diritti in maniera più appropriata (Landsdown, 2001).

Gli autori sono concordi nel rilevare come, pur non esistendo un modello standardizzato valido per tutti i contesti, sia possibile individuare alcuni elementi che favoriscono l'attiva partecipazione di bambini ed adolescenti, a partire dall'importanza di creare occasioni nelle quali essi possano esprimersi su questioni che riguardino le loro esperienze e che loro ritengano importanti, prestando una particolare attenzione che l'assunzione di un ruolo da protagonisti da parte loro non venga utilizzato per diminuire la responsabilità degli adulti nei loro confronti.

Non sempre però la presenza di bambini e adolescenti in iniziative comporta "partecipazione". Nel tentativo di individuare "buone" - ma anche "cattive" - pratiche e di far compiere passi in avanti alle modalità operative che coinvolgono i bambini e gli adolescenti, Roger Hart ha ideato "la scala della partecipazione"³ che, in modo molto schematico ma di immediato impatto, permette di individuare le possibili gradazioni nell'applicazione - e nella non applicazione - del diritto alla partecipazione.

Dopo il gradino più basso, quello della manipolazione, i successivi gradi di "non partecipazione" sono la decorazione e la partecipazione simbolica: quando questo tipo di coinvolgimento viene proposto ai bambini ed agli adolescenti, l'attenzione ai loro diritti viene surclassata dalle necessità degli adulti. I gradini successivi indicano i diversi gradi di partecipazione: a partire dall'essere informati e investiti di un ruolo, passando per essere consultati, sino ad arrivare alla progettazione in proprio e la condivisione operativa, considerato il grado più alto. In quest'ultimo gradino gli adulti collaborano alla realizzazione di attività ideate dai bambini e dagli adolescenti (Hart, 1992).

Negli ultimi anni, a fronte del generale miglioramento delle modalità attraverso le quali i bambini ed i ragazzi vengono coinvolti a livello locale, grazie ad una maggiore cura della loro dimensione partecipativa, anche la loro partecipazione agli appuntamenti internazionali ha subito una significativa evoluzione. Nel 1990, ad esempio, in occasione del Vertice Mondiale sull'infanzia, i bambini e gli adolescenti presenti avevano un ruolo "coreografico"; mentre nel 2002, in occasione della Sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'Infanzia, la partecipazione dei bambini e degli adolescenti è stata curata fin dalla preparazione a livello regionale e locale, coinvolgendo bambini e ragazzi attivi nelle comunità e nelle associazioni, curando il processo preparatorio e prestando una particolare attenzione alle modalità organizzative del Children's Forum, che si è svolto nelle giornate che hanno preceduto al Sessione speciale (CRIN, 2002). Si è dunque data una maggiore importanza al percorso e l'appuntamento internazionale è stato così interpretato come una fase di un più ampio processo di coinvolgimento dei ragazzi già nei propri paesi di appartenenza.

Più di recente, nel settembre del 2005, il Comitato sui diritti dell'infanzia ha dedicato l'annuale "Giornata della discussione generale" all'ascolto del bambino e dell'adolescente⁴. Nelle Raccomandazioni agli Stati, frutto di un lungo lavoro

³ Roger Hart prende in prestito la scala utilizzata nel 1969 da Sherry Arnstein in un saggio sulla partecipazione degli adulti.

⁴ Il Comitato sui diritti dell'infanzia è istituito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia (art. 43) con il compito di esaminare i progressi compiuti dagli Stati parti nell'attuazione della Convenzione, di redigere

preparatorio e di giornate d'incontri alle quali hanno partecipato adulti e ragazzi provenienti da tutto il mondo, si ricordava come fosse importante il rispetto del principio di non discriminazione da quella di genere, a quella etnica, da quella legata alla disabilità, a quella legata al censo (Comitato sui diritti dell'infanzia, 2006).

È proprio da questo tipo di esperienze in sedi internazionali che si possono trarre spunti utili indicazioni nel tentativo di ovviare al rischio che bambini ed adolescenti possano diventare dei "professionisti" degli appuntamenti pubblici. Occorre pertanto far attenzione a che siano espressione di un gruppo di riferimento, che siano effettivamente impegnati in attività a livello locale, che vengano previsti meccanismi per la "restituzione" al gruppo di appartenenza di quanto avvenuto in occasione di questi appuntamenti internazionali affinché la rappresentanza non sia una "delega in bianco" ma una fase di un più ampio percorso di assunzione collettiva di responsabilità da parte degli adolescenti.

Messaggio del Children's Forum alla Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sull'Infanzia, 2002

"[...] Ci impegniamo a lavorare insieme in modo paritario in questa lotta per i diritti dell'infanzia. E mentre promettiamo di sostenere le azioni che intraprenderete a favore dei bambini, vi chiediamo anche sostegno e impegno per le azioni che noi intraprenderemo, perché i bambini del mondo non sono compresi bene.

Noi non siamo la fonte del problema: siamo le risorse necessarie per risolverlo.

Noi non siamo spese: siamo investimenti.

Noi non siamo solo giovani: siamo persone e cittadini di questo mondo.

Fino a che gli altri non accetteranno le loro responsabilità verso di noi, combatteremo per i nostri diritti.

Abbiamo la volontà, il sapere, la sensibilità e la dedizione.

Promettiamo che da adulti difenderemo i diritti dei bambini con la stessa passione che abbiamo ora da bambini.

Promettiamo di trattare tutti gli altri con dignità e rispetto. Promettiamo di essere aperti e sensibili verso le nostre differenze.

Siamo i bambini e gli adolescenti del mondo, e a dispetto delle nostre diverse origini condividiamo una realtà comune.

Siamo uniti nella nostra lotta per fare del mondo un posto migliore per tutti.

Dite che siamo il futuro, ma noi siamo anche il presente."

Tratto da:

Assemblea Generale delle Nazioni Unite - Sessione Speciale sull'infanzia, Un mondo a misura di bambino, New York, 8-10 maggio 2002

3. La dimensione europea

Ogni riflessione sulla partecipazione dei bambini e degli adolescenti dovrebbe essere formulata avendo come quadro di riferimento la dimensione europea. In preparazione della Sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia, quindicimila ragazzi tra i nove e i diciassette anni, appartenenti a 35 paesi dell'Europa e dell'Asia Centrale, hanno partecipato nel 2001 all'Opinion Survey Young Voices⁵. I risultati possono contribuire alla conoscenza dell'opinione anche dei bambini e degli adolescenti di questi Paesi. Nella parte dell'indagine dedicata alla percezione dei diritti, più di un intervistato su cinque inseriva il diritto ad essere amato e uno su dieci di loro afferma che tale diritto non è rispettato nel proprio paese. Per quanto concerne i

Commenti generali su singoli articoli. Il Comitato organizza ogni anno a Ginevra il "Giorno di discussione generale" su singoli temi legati alla Convenzione, redigendo delle Raccomandazioni conclusive.

⁵ Realizzata dall'Unicef con il sostegno dell'Ocse (Unicef, 2001).

diritti politici, un dato interessante riguarda la democrazia in famiglia: il quaranta per cento degli intervistati ha dichiarato che la loro opinione viene qualche volta ascoltata, qualche volta no, mentre nove per cento non viene mai preso in considerazione; questi ragazzi chiedono a gran voce di essere ascoltati sulle questioni che li riguardano.

Quattro adolescenti su dieci dell'Europa e dell'Asia Centrale ritengono che le loro opinioni siano ignorate dai governi locali: soltanto il 15% di loro ritiene che il governo locale sia sensibile ai loro punti di vista. Infine, appare importante evidenziare che la fiducia nei politici, nelle forze dell'ordine e negli insegnanti diminuisca con l'aumentare dell'età.

Nel 2006, con la Comunicazione della Commissione "Verso una Strategia europea sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza"⁶, l'Unione Europea ha sottolineato tra l'altro come bambini ed adolescenti abbiano il bisogno di esprimere le loro opinioni sulle scelte che li riguardano, poiché povertà ed esclusione sociale limitano le loro opportunità e, in Europa, questa fascia d'età è a maggior rischio di povertà relativa rispetto all'intera popolazione. Una maggiore cooperazione con i bambini e gli adolescenti europei viene individuata come una delle modalità centrali per l'attuazione della Strategia, anche grazie al loro coinvolgimento nel previsto "European Forum for the Rights of the Child" ma, soprattutto, grazie al previsto graduale coinvolgimento formale nelle consultazioni e nelle azioni che hanno effetti su di loro⁷.

In tal senso si era precedentemente espresso il Network di esperti indipendenti dell'Unione Europea sui diritti umani che hanno evidenziato la necessità di aumentare progressivamente la responsabilità degli adolescenti, cercando di trovare un bilanciamento tra il diritto alla partecipazione e il diritto alla protezione; d'altro canto, gli adulti hanno la responsabilità di assicurare agli adolescenti "ampie opportunità di sviluppare le necessarie competenze"⁸.

Per contribuire alla definizione di questa Strategia europea, una rete di associazioni regionali ha recentemente stilato una lista di raccomandazioni: abbassare il limite di età per la partecipazione ai progetti per la gioventù; analizzare il ruolo che potrebbero ricoprire le istituzioni dell'Unione europea nel favorire lo scambio di buone pratiche e di promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti; elaborare una proposta da parte della Commissione europea in tutti gli incontri, le consultazioni, individuando un focal point per in confronto con i bambini e gli adolescenti all'interno della Commissione. Viene inoltre rivolto l'invito a prestare particolare attenzione ai gruppi più vulnerabili (disabili; vittime di esclusione sociale ecc.) e a promuovere la loro partecipazione alle iniziative; gli Stati membri dovrebbero promuovere la partecipazione in forme diverse a livello nazionale, regionale e locale (Euronet, 2006).

Ed è all'attenzione a non escludere bambini ed adolescenti provenienti da gruppi vulnerabili dal diritto alla partecipazione che andrà prestata, in futuro, maggiore attenzione, per far in modo che i diritti sanciti in Europa siano realmente accessibili per tutti i bambini e gli adolescenti, senza distinzione di nazionalità o status. Un'esigenza molto presente anche in Italia.

⁶ Qui il termine utilizzato è mutuato dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, con *child* ci si riferisce dunque alla fascia d'età da zero a diciotto anni.

⁷ L'auspicio è che la futura Strategia aiuti a superare i principali elementi critici recentemente riscontrati: in primo luogo l'articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea indebolisce il diritto di opinione sancito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, introducendolo come possibilità e non come diritto; in secondo luogo i programmi per la gioventù coinvolgono la fascia d'età 15-25, prestando dunque minore attenzione ai bambini di 14 anni.

⁸ Cfr. European Commission (2006), pag. 85.

4. L'iniziativa dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

4.1 Un punto di partenza

Il tema della partecipazione è presente nel documento di avvio del percorso di costruzione del Piano di azione del Governo su infanzia e adolescenza, laddove si fa riferimento ad aspetti di discontinuità con i Piani precedenti, indicando, proprio nella partecipazione il primo di questi aspetti:

a) Sul piano dei contenuti una novità è la priorità dell'esigibilità del diritto alla partecipazione civica e sociale costruita a partire dalla considerazione dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze come interlocutori diretti e coprotagonisti nella promozione di una effettiva partecipazione, finalizzata al riconoscimento della loro cittadinanza, all'integrazione sociale e al coinvolgimento nei processi decisionali che li riguardano.

La partecipazione è anche il contenuto di uno dei temi proposti all'attenzione dell'Osservatorio. Tale scelta ha determinato l'attivazione del gruppo di lavoro nell'ambito del quale si colloca questo documento.

Il gruppo di lavoro è stato opportunamente introdotto dal collegamento con la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza che, negli articoli citati, sviluppa il diritto alla partecipazione. È questa la prospettiva nella quale s'intende rendere effettiva la "cittadinanza attiva" dell'infanzia e dell'adolescenza, con un impegno articolato e diffuso a promuovere direttamente e a sostenere iniziative tese a favorire la partecipazione propositiva, critica e responsabile delle nuove generazioni in rapporto alle istituzioni e in tutti gli ambiti di vita nei quali si forma la loro identità.

Il punto di riferimento nel lavoro del gruppo è rappresentato da quanto espresso nella Convenzione in merito alla partecipazione:

- art. 12: diritto del bambino di esprimere le sue opinioni e che queste vengano prese debitamente in considerazione;
- art. 13: diritto alla libertà di espressione;
- art. 14: diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione;
- art. 15: diritto alla libertà di associazione;
- art. 16: diritto alla privacy;
- art. 17: diritto di accesso all'informazione;
- art. 29: diritto a un'educazione che promuova il rispetto dei diritti umani e della democrazia.

Il gruppo di lavoro ha anche fatto riferimento a quanto contenuto nella Carta europea della partecipazione dei giovani⁹ alla vita locale e regionale (21 maggio 2003), predisposta dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa, a parziale modifica di un precedente documento del 1990, in quanto la Carta concerne i processi partecipativi che coinvolgono gli adolescenti dai 14 anni in poi.

⁹ Il termine "giovani" nei documenti europei include anche l'età adolescenziale, cioè dai 14 anni in poi, che a sua volta rientra pienamente nell'accezione ampia che è d'uso rispetto al termine "infanzia" previsto dalla Convenzione internazionale sui diritti dei bambini.

La partecipazione attiva dei giovani alle decisioni e alle attività a livello locale e regionale è essenziale se si vogliono costruire delle società più democratiche, più solidali, e più prospere. Partecipare alla vita democratica di una comunità, qualunque essa sia, non implica unicamente il fatto di votare o di presentarsi a delle elezioni, per quanto importanti siano tali elementi.

Partecipare ed essere un cittadino attivo, vuol dire avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità, e, se del caso, il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle ed impegnarsi in attività ed iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore.

Gli enti locali e regionali, che sono le autorità maggiormente vicine ai giovani, hanno un ruolo rilevante da svolgere per stimolare la loro partecipazione. In tal modo, possono vigilare affinché non ci si limiti ad informare i giovani sulla democrazia e sul significato della cittadinanza, ma vengano offerte loro le possibilità di farne l'esperienza in modo concreto. Tuttavia, la partecipazione dei giovani non ha l'unica finalità di formare dei cittadini attivi o di costruire una democrazia per il futuro. Perché la partecipazione abbia un vero senso, è indispensabile che i giovani possano esercitare fin da ora un'influenza sulle decisioni e sulle attività, e non unicamente ad uno stadio ulteriore della loro vita.

Nel sostenere e nell'incoraggiare la partecipazione dei giovani, le autorità locali e regionali contribuiscono ugualmente ad integrarli nella società, aiutandoli ad affrontare non solo le difficoltà e le pressioni che subiscono, ma anche le sfide di una società moderna in cui l'anonimato e l'individualismo sono spesso accentuati. Nondimeno, perché la partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale si riveli un successo duraturo e significativo, non è sufficiente sviluppare o ristrutturare i sistemi politici ed amministrativi. Ogni politica e ogni attività di promozione della partecipazione dei giovani deve accertarsi che esista un ambiente culturale rispettoso dei giovani e deve tener conto della diversità delle loro esigenze, delle loro situazioni e delle loro aspirazioni. Deve inoltre comportare una dimensione di svago e di piacere.

I riferimenti sin qui proposti, tracciano in modo chiaro il significato di partecipazione con il quale il Gruppo ha inteso misurarsi:

- la partecipazione dei bambini e degli adolescenti implica assumere la questione dell'informazione poiché, come affermano i documenti europei¹⁰, la possibilità per una persona di partecipare è direttamente proporzionale alle informazioni che possiede,
- la partecipazione implica la possibilità per i bambini e gli adolescenti di esprimere il proprio punto di vista nelle questioni che li riguardano, sia individualmente sia come gruppi, laddove sono assunte delle decisioni importanti per la loro vita,
- è possibile anche ai bambini ed agli adolescenti, nella misura di ciò che è loro possibile, partecipare alle decisioni, intendendo con ciò la possibilità reale di concorrere a determinare gli obiettivi principali della vita della collettività, la destinazione delle risorse d'ogni tipo a determinati impieghi alternativi, il modello di convivenza verso cui tendere, la distribuzione fra tutti dei costi e dei benefici,
- i bambini e gli adolescenti sono in grado di esprimere valutazioni su ciò che è loro offerto (iniziative, servizi, spazi e tempi) e che sia sempre più necessario considerare anche il loro punto di vista nei processi valutativi inerenti le azioni che li riguardano,

¹⁰ Ci si riferisce sia alla Carta europea per la partecipazione già citata ma, anche, alla Carta europea per l'informazione (2004) che affermano l'inscindibilità della partecipazione dall'informazione: non esiste partecipazione senza informazione.

- è necessario sviluppare, sempre più, ambienti culturali rispettosi dell'infanzia e dell'adolescenza, capaci di considerare la diversità delle esigenze e capaci di costruire situazioni in cui la partecipazione per bambini ed adolescenti sia anche esperienza di piacere.

Alla luce di queste prime considerazioni si pone l'esigenza di operare per comprendere come costruire situazioni nelle quali gli adulti:

- a) mettano a disposizione di bambini e adolescenti informazioni utili per sviluppare processi di partecipazione,
- b) si pongano in ascolto dei bambini e degli adolescenti e siano capaci di accogliere/comprendere i loro punti di vista,
- c) accolgano la possibilità di coinvolgere bambini e adolescenti in processi decisionali,
- d) sviluppino modalità per sentire il punto di vista dei bambini e degli adolescenti nei processi di verifica, valutazione, customer service, ecc.,
- e) riescano a cogliere la necessità di costruire situazioni di partecipazione con una significativa attenzione alle culture infantili e adolescenziali.

4.2 Il punto della situazione

A fronte di precisi orientamenti e indirizzi normativi di carattere internazionale è opportuno verificare quanto e come essi hanno trovato attuazione nel nostro paese.

Non esiste uno studio o ricerca che abbia considerato tutti gli aspetti appena accennati (ad esempio non esiste uno studio sull'attuazione della Carta europea della partecipazione dei giovani), mentre esistono diversi studi e documenti, di carattere nazionale o locale, che offrono sguardi parziali, ma ugualmente interessanti. Limitandosi ad alcuni dei rapporti nazionali sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza prodotti nel corso dell'ultimo decennio è possibile cogliere alcuni aspetti:

- Il Secondo Rapporto del Governo italiano all'Onu sull'attuazione della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1998¹¹ afferma che lo stato italiano ha assunto in modo pieno e completo la traduzione operativa di quanto espresso dalla Convenzione internazionale in riferimento al diritto a partecipare, a partire *"da quanto indicato dalla Costituzione, che prevede che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il loro pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione pur se non vi è uno specifico riferimento ai minori di età. Nell'ambito familiare il dovere di ascolto del minore, e di considerazione delle sue opinioni, non è espressamente affermato ma si ricava chiaramente dalla disposizione che sancisce per i genitori l'obbligo di svolgere la propria funzione educativa tenendo conto della capacità, delle inclinazioni naturali e le aspirazioni dei figli (art. 147 cod. civ.). Nell'ambito scolastico è stato recentemente approvato lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria (D.P.R. 29 maggio 1998) in cui varie norme ribadiscono il diritto del minore ad essere ascoltato: l'art. 1 afferma che la vita della comunità scolastica si basa sulla libertà di espressione, di pensiero, di coscienza*

¹¹ Osservatorio Nazionale per l'infanzia - Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I diritti attuati. Secondo rapporto del Governo italiano sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo*, Roma 1998.

- e di religione; l'art. 2 comma 1 che la scuola valorizza le inclinazioni personali degli studenti anche attraverso un'adeguata informazione, la possibilità di formulare richieste e di realizzare iniziative autonome, che (comma 4) gli studenti hanno diritto alla partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola e (comma 6) alla scelta tra le attività curricolari. (...) Il diritto dei ragazzi a costituire associazioni nelle scuole è previsto dal già citato statuto dei diritti degli studenti; il diritto ad esprimere propri rappresentanti negli organi collegiali della scuola superiore è previsto dal D.P.R. 31 maggio 1974, n 416. Si vanno anche sviluppando in molte città i Consigli comunali dei bambini che esercita la sua attività attraverso il confronto e la mediazione con gli amministratori adulti ed elabora progetti per la trasformazione di spazi urbani, temi ambientali, attività sportive e di tempo libero, attività culturali”;
- il Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia del 2000¹² predisposto dall'Osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza non fornisce dati, ma illustra le linee portanti delle forme di coinvolgimento e partecipazione dei bambini e degli adolescenti previste nella scuola italiana, con particolare attenzione all'esperienza delle Consulte provinciali degli studenti e dello Statuto delle studentesse e degli studenti e nella parte finale dedica un capitolo specifico al tema della partecipazione dei bambini e degli adolescenti¹³ nel quale oltre a precisare il significato dei termini ed i rimandi normativi espone alcuni orientamenti culturali e metodologici per la partecipazione;
 - il Terzo Rapporto predisposto da Eurispes e Telefono Azzurro nel 2002 sulla condizione dell'infanzia e della preadolescenza in Italia¹⁴ presenta i risultati di un'indagine da loro realizzata in occasione della costruzione del rapporto su un campione di adolescenti da 11 a 17 anni, che mette in luce come solo il 2% di essi risulti essere impegnato politicamente, il 26% risulti non impegnato, il 23% si dichiara deluso e disgustato, il 49% si dichiara completamente indifferente. Di fronte ad una distanza così rilevante delle nuove generazioni dalla politica, il Rapporto invita a considerare con grande attenzione le esperienze dei consigli comunali dei ragazzi;
 - il Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia del 2006¹⁵ predisposto dall'Osservatorio nazionale dedica al tema della partecipazione dei bambini e degli adolescenti uno spazio minore di quello del rapporto precedente e si concentra sulla proposta di alcuni dati desunti da ricerche nazionali relativi alle forme di partecipazione civile dei bambini e degli adolescenti, di coinvolgimento nella politica, di fiducia nelle istituzioni e di senso di appartenenza territoriale e di partecipazione a forme di associazionismo;
 - il Settimo Rapporto sulla condizione dell'infanzia e della preadolescenza predisposto da Eurispes e Telefono Azzurro nel 2007¹⁶ nuovamente affronta il rapporto tra giovani e politica e presenta dati sia europei sia italiani che pongono l'accento sulla crescente disaffezione dei giovani (nel rapporto si considera i

¹² Osservatorio Nazionale per l'infanzia - Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Non solo sfruttati o violenti. Bambini e adolescenti del 2000*, Roma 2001 (pag. 63- 67).

¹³ *Idem*, pag. 337-343.

¹⁴ Eurispes - Telefono Azzurro, *Terzo Rapporto sulla condizione dell'infanzia e della preadolescenza in Italia*, Roma 2002.

¹⁵ Osservatorio Nazionale per l'infanzia - Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *L'eccezionale quotidiano. Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma 2006 (pag. 139-141).

¹⁶ Eurispes - Telefono Azzurro, *Settimo Rapporto sulla condizione dell'infanzia e della preadolescenza in Italia*, Roma 2007.

- giovani a partire dai 15 anni) verso la politica e la tendenza verso nuove forme di partecipazione nell'ambito di movimenti;
- il Terzo Rapporto "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia" predisposto dalle organizzazioni del Terzo settore nel 2007¹⁷ dedica a questo tema uno spazio consistente mettendo in evidenza come negli ultimi quindici anni la promozione della partecipazione dei bambini e degli adolescenti ha avuto in Italia una crescita significativa ed un sostegno istituzionale crescente ma, nonostante questo percorso si rileva una carenza di ascolto pieno ed effettivo dei minori in ogni contesto che li riguarda. Il documento opera una distinzione tra esperienze di consultazione tra le quali, come "buona prassi", è citata quella del Forum dei bambini e degli adolescenti del 2006¹⁸ organizzato dal PIDIDA¹⁹, esperienze di partecipazione alla governance, con particolare attenzione ai consigli comunali dei ragazzi, e la partecipazione a scuola, con attenzione alle consulte provinciali, delle quali si indica la necessità di potenziarle introducendo una commissione sulle tematiche dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e del diritto alla partecipazione. Il rapporto si chiude con una serie di raccomandazioni: la necessità di promuovere l'ascolto dei bambini e degli adolescenti nella definizione delle politiche che li riguardano, lo sviluppo di linee guida sulle procedure da adottare, la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nella scuola, la promozione di percorsi educativi centrati sulla partecipazione dei bambini e degli adolescenti, l'istituzione di un coordinamento nazionale degli enti locali per rafforzare le esperienze di partecipazione da loro promosse.

Il quadro che emerge da questi contributi è notevolmente convergente (sia nella sola prospettiva italiana ma anche in quella europea) ed è sintetizzabile in alcune tendenze:

- a) i giovani, ed i bambini a cascata, sembrano progressivamente avere meno fiducia nella politica ed essere meno interessati alle forme tradizionali di impegno politico e sociale (nei partiti e attraverso modalità quali dibattiti, incontri, ecc.),
- b) i giovani sembrano manifestare sempre più un interesse "partecipativo" solo se legato a contenuti molto vicini alla loro vita quotidiana e solo laddove sono privilegiate forme e modi nuovi dell'aggregarsi e dell'organizzarsi,
- c) i giovani, ed anche i bambini, sembrano esprimere interesse crescente verso forme di presenza sociale, come il volontariato, che non sono riconosciute come forme di azione politica, ma come modi di appartenere al proprio contesto territoriale e di vivere esperienze significative,

¹⁷ Gruppo di Lavoro per la CRC, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 3° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2006-2007*.

¹⁸ Cfr. Save the Children, *Forum dei ragazzi e delle ragazze sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Save the Children Roma 2007.

¹⁹ Il PIDIDA (Per i diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza) è un libero tavolo di confronto e coordinamento aperto a tutte le Associazioni, ONG, e in generale alle realtà del Terzo Settore che operano per la promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia e nel mondo. Aderiscono al Coordinamento: A.Ge., Agesci, Ai.Bi, Aidos, Alisei, Anfaa, Arciragazzi, Associazione Aurora, Associazione Kim Onlus, Associazione Il Sole Onlus, Associazione Nessun luogo è lontano, Associazione Osservatorio sui minori, Azione Cattolica Italiana, Centro Alfredo Rampi, Centro Studi Minoi&media, Cesvi, Ciai, Cies, Cismai, Cnca, Cocis, Coordinamento La gabbianella, Co.Re.Mi., Ecpat-Italia, Fivol, Focsiv, Fondazione Avsi, Fondazione L'albero della vita Onlus, Ibfan-Italia, Istituto F. Santi, ItaliaNATs, Italia Nostra, Legambiente, Manitese, Mlal, Ong Mais, Ovci - La Nostra Famiglia, Paideia, Save The Children Italia, Terre des hommes-Italia, Unicef-Italia, Vis e con la collaborazione di Amnesty International-Sezione Italiana.

- d) i bambini ed i ragazzi sembrano sempre più interessati ad esperienze di dialogo e confronto con adulti, in quanto colgono in esse la possibilità di essere portatori di un punto di vista - di una cultura - sulla vita e sulle loro vicende quotidiane che non vedono sufficientemente riconosciuta e compresa dagli adulti.

In questo quadro di tendenze le esperienze, più volte citate nei rapporti, dei consigli comunali dei ragazzi (così come i percorsi di progettazione partecipata) sono un modo nuovo di coniugare insieme il bisogno degli adulti di promuovere e rafforzare il valore della partecipazione alla vita sociale (soprattutto in prospettiva futura) e il bisogno dei bambini e dei ragazzi di essere ascoltati su cose concrete e fortemente connesse alla dimensione locale.

4.3 La legge 285/97 e le sue eredità

Per completare la ricostruzione del quadro di sfondo su cui il Gruppo ha lavorato è necessario considerare una pluralità di aspetti, di ambiti, di contenuti e forme dell'agire partecipativo e per fare ciò non si può che partire dalla legge n. 285/97. È la prima legge che ha posto al centro dell'attenzione dei decisori politici, delle comunità professionali e delle comunità locali, la necessità di dedicare attenzioni specifiche alle esperienze di partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita sociale, attraverso forme quali, per citare le più conosciute, la progettazione partecipata o i consigli comunali dei bambini (previste all'art. 7 della legge)²⁰.

L'attuazione della legge, nel periodo 1998-2003 che ha coinciso nella maggior parte delle Regioni con due cicli triennali di programmazione, ha portato all'attivazione di molti progetti, quasi 7.000. Come si può notare dalla tavola riportata di seguito sul totale dei progetti riconducibili alle finalità previste dagli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge, solo un parte minoritaria (progetti art. 7 e in misura decisamente parziale alcuni progetti riferiti all'art. 6) anche se crescente tra la prima e seconda triennalità, ha avuto la partecipazione come oggetto specifico di attenzione, con risultati positivi come documentato in molti materiali pubblicati, anche se non sono mancate le criticità.²¹ La Legge sollecitava le amministrazioni locali e le realtà del territorio, unite nella costruzione e realizzazione di progetti a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, a riconoscere e promuovere il diritto dei bambini ad essere protagonisti della loro vita e del loro territorio.

²⁰ Una descrizione precisa di queste forme di intervento è contenuta nel primo manuale predisposto a supporto dell'attuazione della legge 285/97 *Infanzia e adolescenza. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/1997*, Istituto degli Innocenti, Firenze 1997.

²¹ Uno dei grandi meriti riconosciuti alla legge 285/97 è stato quello di esprimere una grande attenzione per l'esigenza della documentazione e della valutazione di quanto realizzato. L'impegno previsto dalla legge, ad esempio, di predisporre una relazione annuale da consegnare al Parlamento è sempre stata rispettata. Il materiale di cui oggi si dispone permette di svolgere analisi storiche sull'evoluzione del processo di implementazione della legge, sul suo valore sociale, culturale, politico e sull'impatto che ha avuto sulla popolazione infantile, sull'assetto dei servizi e sulla cultura della progettazione sociale. Cfr. le pubblicazioni delle relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/97 riferite agli anni dal 2000 al 2004 riportate nei Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, della Collana Questioni e documenti, nn. 18, 29, 31, 34, 41, consultabili sul sito <http://www.minori.it/pubblicazioni/quaderni>.

Progetti finanziati con la legge 285/97. I° TRIENNIO. Anni finanziari 1997-1999. Periodo attuazione 1998-2001. Ripartizioni territoriali									
Ripartizioni territoriali	N. progetti	Art. 6				Art. 7			
		v.a	v.a % riga	% colonna	% sul totale Italia	v.a	% riga	% colonna	% sul totale Italia
Nord Ovest	687	229	33%	22%	8%	101	15%	23%	4%
Nord Est	510	156	31%	15%	5%	119	23%	27%	4%
Centro	707	249	35%	24%	9%	110	16%	25%	4%
Sud	692	288	42%	28%	10%	78	11%	18%	3%
Isole	266	118	44%	11%	4%	29	11%	7%	1%
Italia	2862	1040			36%	437	15%		15%

Progetti finanziati con la legge 285/97. II TRIENNIO. Anni finanziari 1998-2001. Periodo attuazione 2000-2003. Ripartizioni territoriali									
Ripartizioni territoriali	N. progetti	Art. 6				Art. 7			
		v.a	v.a % riga	% colonna	% sul totale Italia	v.a	% riga	% colonna	% sul totale Italia
Nord Ovest	659	325	49%	31%	11%	202	31%	22%	7%
Nord Est	633	282	45%	27%	10%	286	45%	31%	10%
Centro	787	314	40%	30%	11%	177	22%	19%	6%
Sud	1274	614	48%	59%	21%	128	10%	14%	4%
Isole	700	310	44%	30%	11%	115	16%	13%	4%
Italia	4053	1845			46%	908			22%

Questo è stato un messaggio decisamente diverso da quelli più consueti sino a quel momento, centrati su istanze di protezione dell'infanzia dai rischi dell'inadeguatezza genitoriale o delle violenze degli adulti. Si trattava, infatti, di uscire dalla logica della protezione per considerare il benessere dei bambini e degli adolescenti dato non solo dall'assenza di problemi ma, anche, dalla capacità dei bambini di essere parte attiva della società.

Il venire meno della legge n. 285/97 come piano di finanziamento "speciale" ha determinato un processo di inglobamento, di quanto previsto dalla legge 285/97, nell'ambito dell'attuazione di un'altra importante legge, la n. 328/00, relativa al sistema integrato di interventi e servizi sociali.

In teoria, i Piani sociali di zona (i documenti di programmazione sociale previsti dalla L. n. 328/00) avrebbero dovuto riprendere i contenuti dei progetti dedicati all'infanzia e dell'adolescenza, ma ciò è avvenuto solo parzialmente. Mentre le istanze protettive sono state pienamente inglobate nei Piani di zona, così non è avvenuto per le istanze promozionali: sono pochi, infatti, i Piani che hanno incluso azioni orientate alla promozione della partecipazione dei bambini e degli adolescenti sembrano essere numericamente esigui, così come raramente i bambini e gli adolescenti sono stati coinvolti nello stesso processo di costruzione del Piano di zona.²²

È indubbio, quindi, che se la legge 285/97 ha avuto il grande merito di dare concretezza al diritto alla partecipazione dei bambini e degli adolescenti il passaggio verso i piani di programmazione locale previsti dalla 328/00 non ha garantito uguale riconoscimento del diritto e continuità dei progetti e degli interventi messi in atto nel periodo 1998-2003.

Nell'ambito della legge 285/97 l'esperienza delle quindici Città riservatarie (Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Cagliari) merita un'attenzione particolare. Le 15 città, dette riservatarie perché destinatarie del 30% del fondo 285, rappresentano la parte dell'azione programmatica che ha subito meno modificazioni con l'introduzione della legge 328/00, a seguito della riforma del Titolo V° della Costituzione e dell'accordo Stato-Regioni del 2003 per l'utilizzo in modo indistinto del Fondo sociale nazionale,

²² Su questo aspetto specifico occorre sottolineare che non esiste alcun studio o ricerca che ha abbia analizzato, in dettaglio, i piani di zona sinora predisposti in Italia né sotto il profilo del processo né sotto quello dei contenuti trattati.

rappresentando un significativo e positivo elemento di continuità nel tempo della programmazione connessa alla legge 285.

Proprio per far fronte a tali sfide con l'obiettivo di aggiornare la proposta organizzativa a culturale che era propria della legge 285/97, nel corso del 2007 è stato costituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale, anche su richiesta delle stesse città riservatarie, un Tavolo di coordinamento, con l'obiettivo di confrontarsi su ipotesi di rilancio e aggiornamento della legge.

La proposta, presentata dalla Direzione Generale per l'inclusione e i diritti sociali e la responsabilità sociale delle imprese (CSR) del Ministero della Solidarietà Sociale ed accettata unanimemente dal Tavolo, è quella di mutuare dall'Unione Europea l'adozione del cosiddetto metodo di coordinamento aperto.

Il metodo di coordinamento aperto è stato creato nel quadro della politica dell'occupazione e del cosiddetto processo di Lussemburgo ed è successivamente stato implementato, nell'ambito della strategia di Lisbona, con particolare riferimento alle politiche sociali. Esso si basa essenzialmente su:

- l'identificazione e definizione congiunta di obiettivi da raggiungere;
- l'uso di strumenti di misura definiti congiuntamente (statistiche, indicatori, linee guida);
- il benchmarking, vale a dire l'analisi comparativa dei risultati delle politiche e lo scambio di pratiche ottimali.

Pertanto l'adozione di questo metodo durante il confronto avviato con il Tavolo tra Ministero della Solidarietà Sociale e le 15 città riservatarie potrà fornire, in modo assolutamente rispettoso delle nuove prescrizioni costituzionali di ripartizione delle competenze, un nuovo quadro di cooperazione tra le città riservatarie stesse per far convergere le politiche per l'infanzia di ciascuna amministrazione comunale al fine di realizzare obiettivi comuni, consentendo un sistema di confronto costante in ambiti che rientrano nella competenza esclusiva degli enti territoriali.

Entrando nel merito del contenuto di questo lavoro, cioè le pratiche di partecipazione dei bambini e degli adolescenti, l'analisi sommaria (svolta solo su quanto è contenuto nelle schede inserite nella banca dati della legge 285) dei progetti finanziati ha permesso di registrare sostanzialmente tre tendenze principali:

- la realizzazione di ricerche che hanno coinvolto i bambini e gli adolescenti come soggetti da ascoltare per individuare bisogni, desideri e aspettative;
- l'attivazione dei consigli comunali dei ragazzi;
- lo sviluppo di micro-progettualità partecipata, in genere relative a iniziative di ristrutturazione urbana.

Sono modelli di intervento che vanno analizzati attentamente nel loro tradursi concreto, poiché hanno dato luogo alle esperienze più diverse tra loro. Per esempio, per quanto riguarda la prima tipologia si registrano sia esperienze di ricerca "tradizionale" (che hanno coinvolto bambini ed adolescenti esclusivamente come soggetti ai quali sono stati proposti strumenti di rilevazione per raccogliere le loro opinioni alle quali far seguire delle azioni a loro favore), sia esperienze in cui bambini ed adolescenti sono stati coinvolti nella costruzione e realizzazione dell'intero percorso di ricerca.

Di particolare interesse, sotto questo profilo, sono alcune ricerche che hanno cercato di verificare se, e quanto, i progetti finanziati ai sensi della legge 285/97 hanno

effettivamente prodotto partecipazione dei bambini e degli adolescenti e che tipo di partecipazione.

Una ricerca in particolare, condotta dall'Università di Urbino²³, analizza in dettaglio le esperienze distinguendo tra tre livelli di promozione della partecipazione:

- la promozione della partecipazione ludico-espressiva,
- la promozione della partecipazione decisionale,
- la promozione della partecipazione progettuale.

Con la prima si intende quelle prassi attraverso le quali i bambini e gli adolescenti possono esprimersi mediante il gioco ed altre attività creative legate alla dimensione del divertimento e della frequentazione tra coetanei.

Con la seconda si intende le prassi attraverso le quali i bambini e gli adolescenti possono essere ascoltati e contribuire a processi decisionali rilevanti, in contesti pubblici.

Con la terza si intende quelle prassi attraverso le quali i bambini e gli adolescenti possono formulare progetti, in contesti pubblici e realizzarli.

Nel primo modello è rilevante la dimensione dell'auto-espressione e della comunicazione interpersonale, nel secondo l'enfasi è posta sull'apprendimento alla costruzione di orientamenti e norme collettive nel terzo modello la centratura è sull'apprendimento alla costruzione di soluzioni ai problemi.

L'analisi valutativa condotta con i bambini e gli adolescenti che hanno partecipato ad oltre 50 progetti distribuiti in tutta l'Italia, ha portato l'équipe dei ricercatori a concludere che:

- importanti risultati (corrispondenti alle attese) sono stati raggiunti sul versante della costruzione di significati, cioè che le esperienze abbiano permesso ai bambini ed agli adolescenti quei percorsi di socializzazione cognitiva (intesa come conoscenza del significato delle pratiche) e normativa (conoscenza dei principi e dei valori sottostanti),
- maggiori criticità e minori risultati sono stati raggiunti sul versante dell'analisi delle decisioni e della progettazione, in quanto i bambini e gli adolescenti in molti casi hanno vissuto la partecipazione alle esperienze decisionali come troppo guidate dagli adulti o scarsamente partecipate da loro e, in molti casi, senza un'adeguata attenzione successiva da parte degli adulti verso i prodotti della decisione o della progettazione,
- grandi riscontri sono stati raccolti nelle valutazioni delle esperienze con una elevata enfasi sugli aspetti comunicativi, emotivi, affettivi e relazionali. In pratica quasi tutti i bambini e gli adolescenti dichiarano di essersi sentiti bene, di essersi divertiti, di avere vissuto un'esperienza piacevole.

4.4 La vita di bambini ed adolescenti e i modi del partecipare

"Partecipare" è un verbo che assume rilievo e qualifica il suo significato in rapporto all'attività ed alla funzione "a cui si prende parte". Il Gruppo di lavoro ha declinato la partecipazione in relazione:

- alla famiglia,
- alla scuola,

²³ Baraldi C. Maggioni G., Mittica M. P., *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti*, Donzelli editore, Roma 2003.

- ai gruppi di pari,
- alle esperienze associative di tipo educativo, sportivo, culturale, sociale, ambientale,
- alle forme di rappresentanza presso le istituzioni locali,
- ai media e al mondo del virtuale (web).

Di seguito ciascuno di questi ambienti sarà velocemente attraversato nel tentativo di fare il punto della situazione nel nostro paese di cosa accade in nome e per conto della partecipazione, ricorrendo a dati di ricerche o studi.

4.4.1 Partecipare in famiglia

Il tema della partecipazione in famiglia è indubbiamente il tema meno approfondito negli studi e nelle ricerche, e ugualmente è il tema che meno emerge dalla raccolta di documentazione ufficiale o grigia.

Un primo contributo su questo tema è rintracciabile in una ricerca nazionale condotta da Arciragazzi nel 2000²⁴ attraverso la quale sono stati intervistati 350 adolescenti (14-18 anni) sulle loro rappresentazioni di partecipazione e sulle loro esperienze. In specifico i dati raccolti sulla partecipazione in famiglia sono sorprendentemente migliori di quelli relativi alla partecipazione nella scuola e nel tempo libero. In questo ambito emerge la percezione nella maggior parte degli intervistati di essere soggetti attivi.

Un secondo contributo è offerto da uno studio dell'Istat sulle reti di aiuto tra famiglie²⁵ che ha rilevato la presenza di forme di volontariato familiare, già in età adolescenziale. Con la ricerca, infatti, sono state prese in esame le azioni di auto parentale e non, svolte da tutti i soggetti (con età superiore ai 14 anni) componenti il campione di famiglie intervistate. Per quanto riguarda la struttura per età la ricerca evidenzia un progressivo invecchiamento, con innalzamento dell'età media (da 45,9 anni del 1998 a 47,6 del 2003), un assorbimento degli aiuti in organizzazioni di volontariato minimo, ma in crescita (dal 6% al 10% dei casi), una tendenza a concentrare gli aiuti sempre più nella rete parentale stretta nei confronti della persona che manifesta maggior bisogno di assistenza e aiuto.

Per quanto riguarda in specifico la fascia d'età 14-24 anni emerge una quota del 19% di persone che hanno dato almeno un aiuto nelle ultime quattro settimane, ed in particolare il 13% ha dato questo aiuto come volontario/a. La ricerca evidenzia anche che gli aiuti erogati dai soggetti in questa fascia d'età riguardano principalmente lo studio (36%), la compagnia e l'ospitalità (26%), le attività domestiche (18%), l'assistenza a bambini (16%). Per quanto attiene i destinatari di questi aiuti emerge la presenza significativa degli amici (33%), dei nonni (25%) e dei fratelli (14%). Sia nel caso dell'aiuto dato agli amici e ai nonni le percentuali riscontrate in questa fascia d'età sono notevolmente più elevate rispetto alle corrispondenti medie generali, evidenziando la tendenza che al crescere dell'età dei soggetti che erogano aiuti diminuisce l'aiuto ai nonni e dagli amici ed aumenta quello verso i genitori, i suoceri, i vicini e altre persone, non legate da vincoli parentali e di vicinanza.

Un terzo contributo sul tema è contenuto nell'Ottavo rapporto del Cisf sulla famiglia italiana, dedicato alla famiglia come luogo di produzione di capitale sociale.²⁶ Nel terzo capitolo, Eugenia Scabini ed Elena Marta affrontano il tema relativo al come le famiglie

²⁴ Arciragazzi, *La partecipazione dei ragazzi, a scuola e nelle associazioni*, Palermo 2000.

²⁵ Istat, *Parentela e reti di solidarietà. Indagine multiscopo sulle famiglie 2003*, Istat, Roma 2006.

possono promuovere, generare, sostenere, comportamenti prosociali nei figli. Oltre all'analisi della letteratura in merito sono presentati i risultati di una ricerca qualitativa focalizzata sullo studio di uno specifico ed emblematico tipo di comportamento prosociale programmato: il volontariato organizzato. La messa a confronto di famiglie con un figlio giovane-adulto impegnato nel volontariato con famiglie con un figlio giovane-adulto non impegnato nel volontariato ha consentito di rilevare la configurazione della famiglia prosociale e la sua capacità di essere e creare capitale sociale. I dati restituiscono l'immagine della famiglia dei volontari come di una "famiglia prosociale", in cui sia il padre sia la madre creano un clima familiare che favorisce e sostiene l'impegno dei figli nell'ambito del volontariato. Nello specifico, è possibile avanzare l'ipotesi che la madre abbia un ruolo importante nel determinare l'impegno concreto dei figli nell'ambito del volontariato, ma che tale influenza affondi le radici nello sviluppo di atteggiamenti e comportamenti prosociali che vedono il padre quale agente determinante. In altri termini, si ipotizza che i padri, attraverso il "lavoro generativo paterno" offrano il substrato in termini di prosocialità e di impegno personale e che le madri agiscano sulla scelta concreta dell'impegno nell'ambito del volontariato.

4.4.2 Partecipare nella scuola

Il tema della partecipazione dei bambini e degli adolescenti nella scuola è particolarmente importante in quanto la scuola, almeno fino al compimento dell'obbligo, è potenzialmente l'unico ambiente frequentato da tutti i bambini e adolescenti e che può essere particolarmente importante sotto tre profili.

In primo luogo la scuola si presenta come ambiente che offre ai bambini e agli adolescenti la possibilità di apprendere il senso ed il significato culturale della partecipazione. Questa finalità è, ovviamente, connessa alla finalità istituzionale della scuola, cioè all'insegnamento ed alla didattica. Le indicazioni offerte dal Ministero della Pubblica Istruzione negli ultimi anni hanno sempre più enfatizzato questo contenuto. Nel documento contenente le indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione predisposto dal Ministero dell'Istruzione nel 2007²⁷ si indica che è compito peculiare di questo ciclo scolastico porre le basi per l'esercizio della cittadinanza attiva. L'educazione alla cittadinanza viene promossa attraverso esperienze significative che consentano di apprendere il concreto prendersi cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente e che favoriscano forme di cooperazione e di solidarietà. Obiettivi irrinunciabili dell'educazione alla cittadinanza sono la costruzione del senso di legalità e lo sviluppo di un'etica della responsabilità, che si realizzano nel dovere di scegliere e agire in modo consapevole e che implicano l'impegno a elaborare idee e a promuovere azioni finalizzate al miglioramento continuo del proprio contesto di vita.

In secondo luogo, riprendendo le parole di Gallino, si può considerare la scuola come ambiente "debole" di partecipazione. In altri termini si tratta di considerare quanto e come i bambini e gli adolescenti vivono la partecipazione all'evento ed all'ambiente

²⁶ Donati P. (a cura di), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, Edizioni San Paolo, Milano 2003. Sul tema si può anche consultare il volume di Boccacin L., Rossi G., *Stili partecipativi emergenti nel volontariato giovanile*, FrancoAngeli, Milano 2004 che illustra i risultati di alcune ricerche di particolare interesse.

²⁷ Ministero della Pubblica Istruzione, *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, Roma 2007.

scolastico, cioè come prendano parte - in misura più o meno intensa e regolare - alle attività scolastiche.

Gli studi sulla prima dimensione della partecipazione non mancano così come da molti anni vi sono - nella scuola primaria e nella scuola secondaria - progettualità finalizzate a rendere migliore possibile la convivenza tra bambini e adolescenti nella scuola.

L'educazione alla salute, insieme all'educazione all'affettività, alla cittadinanza, all'educazione alimentare, ambientale e stradale, è componente fondamentale dell'educazione alla convivenza civile che costituisce elemento trasversale a tutte le discipline e a tutta la didattica. L'educazione alla convivenza civile è destinata ad accompagnare lo studente durante la sua crescita culturale e a favorire il suo sviluppo armonico, in quanto in grado di valorizzare, accanto all'apprendimento formale, quello informale e non formale che il giovane vive anche in altri ambienti, quali la famiglia, primo e naturale contesto di vita, e le varie aggregazioni sociali, che lo aiutano, lo motivano e lo orientano. L'espressione «Convivenza civile» appare per la prima volta nelle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati della scuola primaria; ripresa nella Legge di riforma, qualifica oggi l'intero percorso didattico e formativo della scuola che va rinnovandosi. Per poter adeguatamente rispondere alle sfide del mondo contemporaneo, infatti, la scuola italiana si pone l'obiettivo di integrare istruzione ed educazione, di diventare luogo di conoscenza ed assunzione di valori, di apprendimento e di esperienza.

Un ambito di particolare interesse è rappresentato dalle molteplici progettualità che, a partire dalla fine degli anni ottanta ad oggi, hanno assunto il tema del benessere a scuola, dello stare bene e della prevenzione del disagio scolastico come finalità essenziale della pratica scolastica. La partecipazione in questa prospettiva si è tradotta nel tentativo di promuovere nei bambini e negli adolescenti stili di vita e di relazione (con se stessi, con gli altri, con la scuola) adeguati, nel promuovere lo sviluppo di competenze di consapevolezza e decisione, nel promuovere ambienti sempre più capaci di entrare in sintonia con i processi di crescita psico-sociale dei bambini e degli adolescenti.²⁸

La progettualità più recente in questo ambito è il Piano per il benessere dello studente 2007-2010 (www.benesserestudente.it). Il Piano, che coinvolge le scuole di ogni ordine e grado, comprende dieci azioni su altrettanti temi. Il progetto è rivolto a famiglie, operatori, docenti, dirigenti scolastici ecc ovvero a tutti coloro che sono interessati a vario titolo a questi aspetti. Coinvolge a livello territoriale e istituzionale molti interlocutori che vogliono contribuire al processo educativo. In particolare, così come nel campo della salute si va verso il superamento del concetto di promozione/educazione alla salute, lo stesso accade nel campo della scuola e quindi si parla di benessere.

In questa prospettiva una delle forme di partecipazione che è stata sperimentata in Italia ed in Europa con grande successo è quella della peer education, cioè azioni di prevenzione e supporto tra pari. Concretamente si traduce nell'individuazione di potenziali peer, nella loro formazione, nella costruzione di progettualità e nel loro supporto affinché possano svolgere una funzione di aiuto tra pari. In questa direzione vi sono molte esperienze²⁹, ma vi è stata anche un'importante progettualità nazionale del

²⁸ Uno studio particolarmente interessante è quello realizzato dal Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca, *Missione salute: Indagine sulle iniziative realizzate*, Ministero dell'Istruzione, Roma 2006.

²⁹ Cfr. Croce M., Gnemmi A., *Peer education. Adolescenti protagonisti nella prevenzione*, FrancoAngeli, Milano 2003. Il volume illustra le teorie di riferimento della peer-education e le pratiche che si sono

Ministero dell'Istruzione³⁰, che ha coinvolto oltre sessanta città italiane nell'ambito di un progetto europeo, che ha prodotto - a conclusione dello stesso - delle linee guida per lo sviluppo di progetti di peer-education.³¹

Per quanto riguarda la seconda dimensione, quella della partecipazione "forte" nella scuola è possibile riprendere organicamente quanto accennato nelle parti precedenti del documento.

La legislazione scolastica definisce diversi organi di rappresentanza locale e nazionale all'interno dei vari gradi del sistema scolastico e universitario. In questa sede interessano in particolare quanto previsto in riferimento alla secondaria superiore.³²

Un capitolo importante nella prospettiva della partecipazione dei giovani alla vita scolastica è costituito dallo "Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria", approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 24.6.1998, n. 249, a conclusione di un percorso di confronto durato oltre un anno e mezzo, completando con un altro tassello, il processo di rinnovamento della scuola, al termine di un lungo confronto che ha coinvolto tutte le componenti della scuola, e in primo luogo gli studenti, attraverso le loro associazioni, le loro rappresentanze istituzionali e numerosissimi contributi giunti da assemblee di istituto.

Lo Statuto si colloca nel processo di acquisizione dell'autonomia da parte delle scuole, sia nel senso che detta norme generali che le singole scuole dovranno poi integrare e sviluppare, sia nel senso che contribuisce a definire il nuovo quadro delle relazioni fra gli studenti, e fra studenti e altre componenti, all'interno delle comunità scolastiche chiamate a progettare autonomamente la loro offerta formativa.³³

Sempre a livello di secondaria superiore la dimensione della partecipazione è prevista anche da un altro Decreto del Presidente della Repubblica, del 10 ottobre 1996, n. 567, "Disciplina delle attività complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche" (e modifiche successive: Dpr 156/99; Dpr 301/05) che istituisce a livello provinciale il Consiglio Provinciale degli studenti. La Consulta Provinciale degli studenti è un organismo istituzionale di rappresentanza studentesca su base provinciale. È composta da due studenti per ogni istituto secondario superiore della provincia. I rappresentanti che la compongono sono eletti da tutti gli studenti della loro scuola. Le Consulte Provinciali degli Studenti hanno una sede messa loro a disposizione e fondi propri che possono essere spesi solo dagli studenti che la compongono. Le funzioni delle consulte sono:

- assicurare il più ampio confronto fra gli studenti di tutte le scuole superiori;
- ottimizzare ed integrare in rete le attività extracurricolari;
- formulare proposte che superino la dimensione del singolo istituto;
- stipulare accordi con gli enti locali, la regione e le associazioni, le organizzazioni del mondo del lavoro;

sviluppatate nell'ambito delle azioni preventive.

³⁰ Boda G., *Life skill e peer education: strategie per l'efficacia personale e collettiva*, La Nuova Italia, Roma 2001.

³¹ Boda G., *L'educazione tra pari. Linee guida e percorsi operativi*, FrancoAngeli, Milano 2006.

³² Si rimanda al capitolo dedicato alle esperienze dei consigli comunali dei ragazzi che, pur coinvolgendo in modo rilevante scuole del primo ciclo, sono da considerarsi principalmente come azioni promosse dagli enti locali.

³³ Non esiste alcuno studio realizzato dal Ministero sull'attuazione dello Statuto. Sono reperibili alcuni contributi predisposti da organizzazioni giovanili (cfr. Azione Cattolica, 2007) e non (Cfr. Cittadinanza attiva 2001; Ipostat 2001) che tracciano profili interessanti di queste esperienze ma, parziali e su campioni limitati.

- formulare proposte ed esprimere pareri al provveditorato, agli enti locali competenti e agli organi collegiali territoriali;
- istituire uno sportello informativo per gli studenti, con particolare riferimento alle attività integrative, all'orientamento e all'attuazione dello Statuto delle studentesse e degli studenti;
- progettare, organizzare e realizzare attività anche a carattere transnazionale;
- designare due studenti all'interno dell'organo provinciale di garanzia istituito dallo Statuto delle studentesse e degli studenti (art. 5, comma 4).

Il Ministero ha un apposito ufficio per le Consulte e per le attività degli studenti. I presidenti delle Consulte si riuniscono periodicamente in una Conferenza Nazionale, un organo che costituisce uno spazio utile allo scambio d'informazioni sulle attività delle diverse Consulte, alla discussione dei problemi comuni delle Consulte e al confronto con il Ministro della Pubblica istruzione.³⁴

Tra i documenti recenti che denotano indirizzi che il Ministero conta di sviluppare nei prossimi anni vi sono anche:

- la direttiva sul coinvolgimento degli studenti³⁵,
- la direttiva sulle linee guida per quanto riguarda l'educazione alla legalità³⁶ che recepisce i vari documenti europei sui temi della partecipazione dei giovani alla vita sociale e dell'istruzione e intende rafforzare l'idea di scuola come una comunità in cui si cresce sul piano umano e culturale e nella quale si fa esperienza di convivenza civile e di solidarietà. Operativamente le linee guida indicano la direzione delle esperienze di apprendimento formale informale quali luoghi di crescita della partecipazione degli studenti e le esperienze delle consulte quali ambiti privilegiati di apprendimento.

Sono diverse le iniziative che coinvolgono le scuole superiori nella prospettiva del coinvolgimento attivo degli adolescenti, sia a livello italiano sia a livello europeo. Alcuni meritano una segnalazione per la loro particolarità:

- il Parlamento europeo dei giovani, un organismo indipendente fondato nel 1987, con sede a Berlino. Lo scopo del Parlamento europeo è la promozione dello sviluppo di una vasta dimensione europea tra i giovani (dai 16 ai 18 anni) attraverso il confronto con coetanei su temi quali i diritti umani, l'ecologia, l'economia, la sanità. La diciottesima sessione nazionale si è svolta a Piacenza nel marzo 2007³⁷;
- il Parlamento regionale degli studenti, un'esperienza iniziata nel 2001 che coinvolge gli studenti delle scuole superiori, promossa dal Consiglio regionale della Toscana e realizzata con la collaborazione dell'IRRE Toscana. Il Parlamento è composto da 60 studenti provenienti dalle scuole di tutte le province toscane. I ragazzi sperimentano dal vivo le situazioni proprie della vita democratica³⁸;

³⁴ Relativamente a questa area di intervento del Ministero non sono stati sinora condotti studi sull'attuazione delle Consulte provinciali. Le iniziative realizzate dalla Conferenza Nazionale dei Presidenti delle Consulte Provinciali degli Studenti e dalle singole consulte ed i materiali prodotti sono reperibili sul sito www.consultestudenti.it.

³⁵ Circolare n. 1455 del 10 novembre 2006 "Indicazioni ed orientamenti sulla partecipazione studentesca".

³⁶ Ministero della Pubblica Istruzione, *Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e legalità*, Prot. N. 5843/A3 del 16 ottobre 2006.

³⁷ Il riferimento in Italia è l'Associazione Parlamento Europeo Giovani, presso il Liceo Scientifico Vallisneri di Lucca.

³⁸ www.consiglio.regione.toscana.it/iniziative/Parlamento-degli-studenti

- partecipa.net. L'Ufficio Scolastico per l'Emilia-Romagna, insieme all'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna ed al Cnipa (Centro Nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) promuovono, con l'obiettivo di offrire agli studenti delle scuole superiori un'opportunità di formazione alle tematiche della partecipazione democratica e di sperimentazione di metodologie di partecipazione digitali³⁹;
- Rete dei Consigli comunali nelle scuole. È un progetto della Regione Marche, in collaborazione con le scuole superiori. È un percorso di educazione alla cittadinanza attiva rivolto agli studenti, che prevede il coinvolgimento del Comune, e che intende promuovere una forma di partecipazione che abitui i giovani a organizzare un processo di discussione e di decisione favorendo una loro maggior responsabilizzazione. I temi di discussione verteranno sulla storia, la formazione e sul ruolo, le funzioni e le competenze del Comune, sulle ricerche sui giovani marchigiani effettuate dal laboratorio LaPolis (Università di Urbino) e sulla riforma delle politiche giovanili a partire dalla nuova legge regionale in materia⁴⁰.

4.4.3 Partecipare nei gruppi dei pari

I gruppi dei pari tra adolescenti sono da anni un soggetto su cui si è concentrata l'attenzione di operatori sociali, di amministratori e di organizzazioni del territorio in quanto è sempre più evidente la tendenza a costituire gruppi amicali che tendono a durare a lungo e che acquistano la funzione, per molti adolescenti, di prima vera palestra di protagonismo e di autonomia, al di fuori dei contesti istituzionali come la scuola e dei contesti formali come le associazioni strutturate e finalizzate.

La partecipazione nell'ambito del gruppo dei pari rappresenta uno spazio libero di scelta e di motivazione del singolo adolescente e assume - in questo contesto istituzionale - particolare rilevanza in relazione alla possibilità di interagire con queste esperienze sia per riconoscerle sia per costruire con esse relazioni significative di progettazione partecipata. È una prospettiva che richiama le esperienze - diffuse in molte città italiane - variamente nominate: animazione di strada, educazione di strada, lavoro di strada.⁴¹

A partire dai primi anni '80 in Italia ed in Europa l'espressione "lavoro di strada" è stata utilizzata per far riferimento a un insieme piuttosto eterogeneo di interventi e di pratiche, in genere abbastanza simili eppure sufficientemente diverse da meritare un'attenzione specifica. Sul piano delle prassi i confronti sviluppati hanno permesso di cogliere nelle esperienze realizzate nel mondo molti punti in comune, soprattutto di carattere etico e metodologico, inerenti il senso dell'intervento e i percorsi operativi possibili, mentre molte differenze sono emerse in ordine ai destinatari, agli obiettivi ed ai contesti organizzativi.

³⁹ Per lo sviluppo del progetto sono state predisposte *Linee guida per gli insegnanti* a cura dei soggetti promotori ed altro materiale, tra cui un volume (con cd allegato): *Assemblea legislativa Emilia-Romagna, Abitare le istituzioni. I giovani e l'assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna dialogano*, Giunti, Firenze 2005.

<http://www.assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it>

⁴⁰ Cfr. <http://www.pogas.marche.it/politichegiovanili/Igiovanipartecipano/RetedeiConsigliinellescuole/>

⁴¹ Non è questa la sede per una disamina attenta delle differenze tra i vari termini. Si rimanda a tal scopo ai vari contributi ed alla bibliografia contenuta nel testo *In strada con bambini e ragazzi*, Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, Firenze 2000 (scaricabile dal sito www.minori.it).

In particolare emergono quattro diverse centrature:

- una centratura sulla prevenzione, maggiormente presente da alcuni anni nelle esperienze italiane, con una particolare attenzione agli adolescenti ed ai gruppi naturali (alle bande o compagnie) ed alle tematiche della comunicazione, dell'animazione del tempo libero nel caso della prevenzione del disagio;
- una centratura sulla devianza e sull'emarginazione, maggiormente presente nelle esperienze europee, con una particolare attenzione ai soggetti che vivono ai margini della società: senza fissa dimora, tossicodipendenti, giovani che si prostituiscono o che infrangono la legge. Le finalità possono essere diverse: da quella di ridurre il loro stato di sofferenza, a quella di ridurre gli ulteriori rischi di aggravamento anche di carattere sanitario e sociale a quella di attivare percorsi di tipo riabilitativo o di risocializzazione;
- una centratura sulla partecipazione sociale e politica, maggiormente diffusa nelle esperienze dell'America latina, con un'attenzione particolare alle forme con cui bambini e giovani possono diventare effettivamente protagonisti della loro vita, alla loro capacità di auto-organizzarsi divenendo, così, i primi portavoce della propria condizione in rapporto alle istituzioni sociali e politiche;
- una centratura sulle comunità locali, non molto diffusa ma presente ovunque, con un'attenzione agli adulti ed alle loro relazioni sociali, ai modi che essi hanno di rappresentarsi la realtà, il territorio, i problemi esistenti e le soluzioni adottabili, alle possibilità di auto-organizzarsi e di diventare soggetti capaci anche di interlocuzione con istituzioni ed organizzazioni sociali.

Non esiste un censimento delle esperienze di questo tipo, poiché sovente hanno una durata breve in relazione al fatto che traggono le risorse finanziarie per concretizzarsi da finanziamenti legati a progetti temporalmente definiti.

Tutte le centrature prima indicate hanno permesso in molte situazioni operative di sviluppare percorsi di partecipazione, soprattutto nella forma della progettazione partecipata, con percorsi di avvicinamento degli operatori ai gruppi e un lento lavoro di sviluppo di relazioni che ha portato alla costruzione di iniziative e progetti pensati dai gruppi e realizzati con il supporto dell'operatore che, sovente, ha svolto la funzione di mediatore tra il gruppo degli adolescenti e la comunità locale o le istituzioni locali.

Molti di questi progetti hanno avuto possibilità di sviluppo grazie ai finanziamenti della legge 285/97 e, in alcuni casi, vi è stata la possibilità di una continuità di azione grazie ai processi di programmazione locale (piani di zona) nell'ambito dell'attuazione della 328/00.⁴²

⁴² Il Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza presso l'Istituto Innocenti di Firenze ha svolto in questi anni un'importante funzione di raccolta di materiali su queste esperienze anche nell'ambito del lavoro di analisi delle buone prassi tra i progetti della legge 285/00. Tracce di questo lavoro di analisi sono contenute nelle pubblicazioni del Centro, tra le quali si segnala il volume *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97. Dalla ricognizione alle linee guida*, Firenze (2002) e un volume di prossima pubblicazione di aggiornamento.

Da sottolineare che recentemente, nel Paese, oltre alle esperienze degli enti locali con l'apporto di cooperative sociali di educatori sono cominciate ad avviarsi esperienze - anche in relazione all'attuazione della legge nazionale 1.8.2003 n. 206 concernente "*Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo*" (e delle leggi regionali sinora approvate)⁴³ - di riconoscimento e valorizzazione della funzione sociale degli oratori, promosse da diocesi e da associazioni interessate ad avvicinare i gruppi di pari per provare a costruire rapporti di confronto e scambio.

4.4.4 Partecipare nelle associazioni

Secondo i dati Istat nel 2006⁴⁴ gli indicatori relativi alla partecipazione sociale dei residenti in Italia non presentano sostanziali variazioni rispetto gli anni precedenti: la quota di persone di 14 anni e più che, almeno una volta l'anno, ha svolto attività di volontariato o ha partecipato a riunioni, si attesta infatti ai livelli degli anni precedenti, così come rimangono costanti anche le caratteristiche di coloro che sono coinvolti in tali attività.

Più in particolare, il 9% della popolazione di 14 anni e più dichiara di aver svolto attività gratuita per associazioni di volontariato (nei 12 mesi precedenti l'intervista) con un tasso di partecipazione. L'attività gratuita in associazioni non di volontariato risulta meno diffusa (3,2%) e prevale tra gli uomini. Ancora minore la quota di persone che nel 2006 ha svolto attività gratuita per un sindacato (1,4%). Il 2% della popolazione di 14 anni e più ha partecipato a riunioni di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace e il 9% a riunioni di associazioni culturali, ricreative o di altro tipo. I livelli di partecipazione sono sempre maggiori tra gli uomini.

L'ultimo studio condotto dal Centro nazionale di documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza sulla vita quotidiana dei bambini⁴⁵ relativamente alla partecipazione di bambini e ragazzi da 6 a 17 anni ad attività di associazioni ricreative, culturali, ambientali, boy-scout ecc., mostra come sono più presenti le adolescenti dai 14 ai 17 anni: il 16,3% a fronte dell'11,9% dei loro compagni maschi. Nella fascia inferiore - ragazzi da 11 a 13 anni - al contrario, sono i maschi (16,2%) che partecipano più delle femmine (14,4%). Fra i più piccoli - da 6 a 10 anni - il dato è abbastanza equilibrato.

Il dato concernente la vita associativa di bambini e adolescenti presenta percentuali diverse fra le regioni, con il massimo del Trentino-Alto Adige (44,9%) e il minimo della Valle d'Aosta (7,4%). L'esame dei dati regionali e la loro aggregazione per ripartizioni geografiche rileva con chiarezza che la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita associativa è assai più diffusa nell'Italia nordorientale rispetto alle altre zone del Paese. Allo stesso modo i dati mostrano che i bambini e gli adolescenti hanno maggiori difficoltà a prendere parte alla vita associativa nei centri storici delle aree metropolitane.

Un altro aspetto particolarmente importante, ma raramente preso in esame dalle ricerche, è quello della partecipazione di bambini ed adolescenti alle associazioni in

⁴³ Hanno già legiferato in materia le regioni: Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto, Veneto,

⁴⁴ Istat, *La vita quotidiana dei bambini*, Istat, Roma 2007.

⁴⁵ Centro nazionale di documentazione su infanzia e adolescenza, *Come cambia la vita dei bambini. Indagine statistica multiscope sulle famiglie*, Firenze 2007.

quanto assunzione di un impegno di tipo democratico: partecipare alle decisioni da prendere, alle azioni da gestire, alla valutazione delle esperienze. Una recente ricerca della Regione Autonoma Valle d'Aosta⁴⁶ ha preso in esame tutte le esperienze associative a favore di bambini, adolescenti e giovani presenti sul territorio regionale. Nelle 184 associazioni censite hanno operato, nell'anno 2007, oltre 3.200 persone, a vario titolo (responsabili e/o operatori), di cui il 7% (244 bambini e adolescenti) al di sotto dei 18 anni e solo il 2% dei componenti degli organi direttivi include anche minorenni.

4.4.5 Partecipare nelle comunità locali

La dimensione della partecipazione nelle comunità locali trova espressione in una molteplicità di forme e modalità e prima di addentrarsi nell'illustrazione di quelle più diffuse è opportuno mettere in evidenza un aspetto determinante: le esperienze di partecipazione possono essere suddivise in due grandi categorie a seconda che tali esperienze siano in frutto di un'azione promozionale svolta da un soggetto adulto o siano il frutto di un'azione autonoma di bambini e adolescenti.

Ad una prima osservazione potrà apparire impossibile o quasi che vi siano iniziative che sono pensate e realizzate direttamente da bambini o adolescenti. In realtà sono forse più diffuse di quanto si possa immaginare, ma riguardano ambiti "storici" come quello del gioco, e più in generale del tempo libero, che solitamente il mondo degli adulti considera di minore valore, o ambiti più "recenti" come il web, e più in generale le tecnologie comunicative, che il mondo degli adulti fatica a cogliere nella sua pienezza. In entrambi questi campi i bambini, anche molto piccoli, sono capaci - partendo da un desiderio o da un bisogno - di esprimere competenze significative di progettazione (analisi dei bisogni, definizione di obiettivi, strutturazione di azioni, reperimento e utilizzo delle risorse necessarie, valutazione dell'esito) e di organizzazione. Vale per l'organizzazione di un torneo di un qualsiasi sport, così come l'organizzazione di uno scherzo, l'organizzazione di una festa, l'apertura di un blog, la realizzazione di un sito dedicato allo scambio delle soluzioni di un videogioco, la gestione dello scambio di oggetti da collezione, ecc.

Del tutto differente è la situazione quando i bambini e gli adolescenti sono sollecitati e stimolati da adulti. Ci si riferisce ovviamente al fatto che, in questo caso, i bambini e gli adolescenti sono chiamati a mettere in gioco le loro abilità e capacità in funzione di desideri o di finalità prestabilite dagli adulti. A loro è chiesto, in una logica di partecipazione "debole" di fruire di un'iniziativa pensata e organizzata dagli adulti (ad es. una festa) o di mettere la creatività infantile al servizio del mondo adulto (ad es. di preparare i cartelloni di una manifestazione) o di contribuire, in una logica di partecipazione "forte" di concorrere alla progettazione di un parco o della gestione di un evento culturale.

Pur riconoscendo alla dimensione della partecipazione "debole" una dimensione di valore, la riflessione operata in questa sede si muove nella prospettiva di potenziare le esperienze di partecipazione "forte", quelle cioè, nelle quali i bambini e gli adolescenti sono attori protagonisti delle stesse e non solo fruitori di quanto preparato - anche se

⁴⁶ Regione Autonoma Valle Aosta, *Le associazioni giovanili in Valle d'Aosta. Un'analisi delle associazioni giovanili presenti sul territorio regionale*, Aosta 2007.

nel loro interesse - dagli adulti o quanto meno quelle nelle quali ai bambini e agli adolescenti non è lasciato un ruolo solamente decorativo⁴⁷.

In questo senso è doveroso ricordare che nel corso degli ultimi venti anni si è progressivamente rafforzato il ruolo delle amministrazioni locali che - sollecitate dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza - hanno assunto sempre più l'idea di dover garantire ai cittadini più piccoli il massimo in termini di rispetto dei diritti.

In questo periodo nascono una serie di soggetti singoli (come l'UNICEF) o di soggetti collettivi ("movimenti" o "reti") che coinvolgono molti enti pubblici che condividono una specifica cultura dell'infanzia. È il caso delle città che aderiscono alla rete delle città educative, alla rete delle città dei bambini, alla rete delle città sostenibili e amiche dei bambini e delle bambine (che riesce a coinvolgere anche il Centro nazionale delle ricerche in queste avventure che assume un importante ruolo di supporto scientifico alle stesse), delle città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza.

Le città in questione si sperimentano sempre più nella costruzione di opportunità di partecipazione formale dei bambini e degli adolescenti, di sostegno ai processi di autonomia, di promozione delle possibilità di vivere la mobilità cittadina in sicurezza, di coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti in processi di modificazione urbanistica del territorio, ecc.

Le consultazioni dei bambini e degli adolescenti

Ascoltare e consultare i bambini e gli adolescenti apparentemente sembra molto semplice. In realtà è una strategia di promozione molto complessa in quanto richiede la capacità di porsi come interlocutori credibili ed affidabili davanti ai bambini e agli adolescenti per poter chiedere loro di esprimersi. Non è sufficiente convocare i bambini e chiedere loro qualcosa: occorre organizzare bene le modalità di comunicazione sull'evento consultivo, aiutare bambini ed adolescenti a comprenderne il valore e l'utilizzo (a cosa serve il parere che si raccoglie...) e le modalità operative nelle quali la consultazione si sviluppa.⁴⁸

Tra le forme più diffuse di consultazione vi sono due modalità:

- a) le ricerche,
- b) gli incontri finalizzati.

Per quanto riguarda le ricerche è doveroso segnalare che da anni sociologi, psicologi e pedagogisti hanno realizzato progetti di ricerca attraverso i quali sono state poste, ai bambini ed agli adolescenti, domande su molti aspetti, da quelli più personali (inerenti la propria salute, il proprio sistema di relazioni, ecc.) a quelli più orientati ad acquisire loro pareri su bisogni ed esigenze e opinioni su proposte e ipotesi di intervento a loro favore nel territorio.

Le ricerche più interessanti - non tanto sotto il profilo strettamente metodologico - per chi si occupa di promozione della partecipazione sono quelle che coinvolgono i bambini e gli adolescenti sotto due profili: da un lato, quelle che considerano i bambini e gli adolescenti protagonisti attivi anche della costruzione e realizzazione della stessa

⁴⁷ Il termine decorativo è utilizzato da Roger Hart laddove, illustrando la Scala della partecipazione, presenta il secondo gradino: la decorazione. Cfr. Hart R., *La partecipazione dei bambini. Teorie e pratiche di coinvolgimento dei giovani cittadini nello sviluppo comunitario e nella cura dell'ambiente*, Arciragazzi e Unicef, Roma 2002.

⁴⁸ Sul tema dell'ascolto dei bambini, soprattutto con riferimento alla prima infanzia si segnala il numero monografico della rivista "Bambini in Europa", n. 1 del 2001, che propone diversi contributi sul senso e sulle forme dell'ascolto dei bambini a livello europeo.

ricerca e, dall'altro, quelle che fanno seguire alla consultazione il coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti nella fase progettuale successiva.⁴⁹

Una delle esperienze più interessanti di consultazione dei bambini e degli adolescenti è stata sviluppata, recentemente, nell'ambito del progetto e-democracy che vede coinvolti il Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie, il Cnipa (centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) e singole amministrazioni pubbliche, dai Consigli Regionali ai comuni. Un esempio di come la tecnologia informatica può favorire i processi partecipati è promosso il progetto Pais (Partecipa il sociale), sperimentando l'e-vote, una metodologia di consultazione pubblica degli adolescenti tramite voto elettronico. Nel caso specifico adolescenti e giovani sono stati coinvolti nella decisione di come gestire lo skate park, una sala polifunzionale, un centro giovanile.

È nella fase finale la realizzazione della prima ricerca in Italia (promossa dal Centro Nazionale di documentazione infanzia e adolescenza nel 2008) sulla partecipazione dei bambini.⁵⁰ Obiettivo principale della ricerca è la comprensione delle opinioni e delle rappresentazioni che bambini e ragazzi hanno dei loro diritti e in particolare del diritto alla partecipazione. Accanto a questo obiettivo che costituisce il cuore della ricerca e ne giustifica la necessità, vi sono altri due obiettivi che da questo discendono: l'individuazione, la raccolta e l'analisi delle effettive pratiche o esperienze partecipative istituzionali promosse nel contesto di vita dei bambini e dei ragazzi coinvolti nella ricerca. La ricerca coinvolge un campione rappresentativo della popolazione che frequenta le classi 1 e 3 della scuola secondaria inferiore e le classi 2 e 4 della secondaria superiore.

Un'altra modalità di consultazione è quella degli incontri finalizzati che vede bambini ed adolescenti interpellati da organizzazioni non governative, nell'ambito di azioni di pressione e partecipazione nei confronti delle istituzioni nazionali. Esempi di questo tipo di azioni sono quelle che vedono come promotori il Pidida, l'UNICEF e Save the Children:

- il Pidida (Coordinamento per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) nel corso del 2007 ha predisposto un documento costruito con bambini e adolescenti in vista dell'incontro annuale di approfondimento del Comitato ONU per i diritti dell'infanzia. Nel documento si da conto di un progetto di ricerca per verificare lo stato di attuazione dei diritti dell'infanzia nelle regioni italiane, con la presentazione di una serie di raccomandazioni desunte dall'attività di indagine realizzata.
- Nel 2006 il PIDIDA ha organizzato il Forum dei Bambini e dei Ragazzi in cui i bambini e gli adolescenti hanno avuto l'opportunità di dialogare con i rappresentanti del Governo sui temi che li riguardano. Negli ultimi mesi è stato

⁴⁹ Cfr. Ferrari V., Fornaia W., Dal Lago C., *L'orecchio verde di una città. Una ricerca-intervento sull'infanzia nel territorio di Albino (Bg)*, Edizioni Junior, Bergamo 2005; Iervese V., *Il torto e l'arancione. Sulla comunicazione tra due culture*, Mediascape Edizioni, Roma 2004; Fondazione Paideia, *La città che ascolta i bambini. Desideri, paure e attese dell'infanzia*, Fondazione Paideia, Torino 2007.

⁵⁰ La ricerca ha come titolo "Di chi è questo spazio? Un po' anche mio! La parola alle ragazze e ai ragazzi?" Gli strumenti utilizzati per la ricerca sono un questionario precodificato cartaceo, compilato dagli studenti per gruppi classe, distinto per le diverse coorti di età degli studenti; una scheda di rilevazione delle pratiche partecipative svolte a livello scolastico; una scheda di rilevazione delle pratiche partecipative svolte a livello comunale; una scheda per la certificazione della bontà della rilevazione svolta in ogni classe; una traccia per la relazione d'attività del rilevatore; una guida del rilevatore. Le fasi preliminari allo svolgimento della ricerca sul campo hanno preso avvio nel 2008. La rilevazione ha avuto luogo nei primi mesi del 2009. Il rapporto di ricerca sarà completato entro il 2009.

avviato un lavoro con i bambini e gli adolescenti per analizzare il loro punto di vista sulle politiche regionali, tramite l'elaborazione di un questionario differenziato per fasce di età (10-12 e 13-17), somministrato in cinque regioni (Lazio, Lombardia, Veneto, Campania e Puglia). Tale lavoro è, inoltre, risultato trasversale al progetto monitoraggio degli impegni assunti dai Governi durante la Sessione Speciale delle Nazioni Unite sull'Infanzia del 2002 attraverso il documento "Un Mondo a Misura di Bambino", di cui, nel 2007, è stato celebrato il quinto anniversario. Il Gruppo di lavoro sulla partecipazione del PIDIDA ha promosso l'inserimento di una delegazione di ragazzi nella delegazione governativa italiana che ha partecipato all'evento celebrativo, svoltosi a New York dal 9 al 12 dicembre 2007.

- Nel 2008 il lavoro del PIDIDA si è concentrato sul tentativo di costruire principi e standard minimi per un percorso di partecipazione di bambine, bambini, ragazze e ragazzi a livello istituzionale.⁵¹
- L'UNICEF promuove periodicamente incontri di bambini ed adolescenti per raccogliere opinioni, valutazioni e proposte da presentare alle autorità pubbliche, nell'ambito di incontri internazionali e nazionali di particolare rilievo. Ad esempio, l'Unicef promuove e sostiene: gli incontri del Junior 8 Summit⁵², che si svolgono contestualmente agli incontri del G8 e che affrontano tematiche importanti dal punto di vista dei bambini e il progetto "Costruire città amiche delle bambini e dei bambini", che ha portato alla stesura di un documento di linee guida metodologiche per sviluppare la partecipazione dei bambini e degli adolescenti⁵³. Promosso dall'UNICEF, in collaborazione con i Governi che ospitano il G8, il Junior 8 Summit (J8 Summit) è la versione del Vertice del G8 destinata ai ragazzi e alle ragazze, di età compresa tra i 13-17 anni, che ha luogo, generalmente, una settimana prima dell'inizio del Vertice del G8. Al Summit, i giovani delegati provenienti dagli otto Paesi del G8 e da alcuni paesi in via di sviluppo si incontrano per discutere le tematiche più importanti incluse nell'agenda del G8 ma anche altri temi che loro ritengono fondamentali. Tutti i partecipanti provengono da un percorso preparatorio realizzato nelle nazioni di provenienza secondo gli standard della partecipazione elaborati dall'UNICEF. Nel corso dei giorni di lavoro del Summit, redigono insieme un documento che descrive le loro soluzioni ai problemi globali e le loro raccomandazioni ai Leader. Il documento viene presentato da una delegazione dei ragazzi e ragazze direttamente ai Leader del G8, durante una sessione a loro riservata, nell'Agenda del Vertice degli adulti. Le tematiche del J8 2009 sono: i cambiamenti climatici, l'HIV/AIDS, la povertà e lo sviluppo;
- Il III Congresso mondiale sullo sfruttamento sessuale dei bambini e degli adolescenti (Rio de Janeiro, 25-28 novembre 2008) è stato organizzato allo scopo di scambiare lezioni ed esperienze nella lotta allo sfruttamento sessuale dei bambini, per analizzare i progressi e per rinforzare gli impegni. Circa 300 ragazzi e ragazze provenienti dal 96 Paesi hanno lavorato nei due giorni precedenti nell'ambito del Children and Adolescent Preparatory Meeting. Coinvolti attraverso delle consultazioni realizzate su base regionale, nazionale e locale i ragazzi, nel corso del Forum hanno elaborato un documento e un piano d'azione presentato poi nel corso dei lavori degli del Congresso. Tale esercizio ha consentito di imparare dai loro punti di vista e dalle soluzioni da loro previste;

⁵¹ Cfr. Pidida, *La partecipazione di bambine, bambini, ragazze e ragazzi a livello istituzionale. Principi e standard minimi per un percorso con l'istituzione*, 2009.

⁵² Cfr. documenti prodotti a seguito del J8summit di San Pietroburgo (2006) e in Germania (2007).

⁵³ Unicef, *Costruire città amiche delle bambini e dei bambini. Nove passi per l'azione*. Unicef, Roma 2005.

- Save the children svolge percorsi di consultazione e sensibilizzazione nelle scuole⁵⁴, nei quali i bambini e gli adolescenti sono invitati a confrontarsi e giungere ad esprimere delle valutazioni e delle proposte su questioni che hanno a che fare con la loro vita e, più in generale, con l'attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Un'esperienza di consultazione curata recentemente da Save the Children ha coinvolto oltre mille bambini e adolescenti di tutti i paesi europei ad inizio del 2007 nell'ambito delle iniziative della Commissione Europea nel percorso di costruzione della Strategia europea per i diritti dei minori. I temi affrontati nella consultazione sono stati: la violenza, la discriminazione e l'esclusione sociale, le droghe e l'alcool, la povertà infantile e lo sfruttamento dei bambini, la protezione dell'ambiente, i comportamenti di informazione e supporto.

I consigli comunali dei ragazzi

Le prime esperienze di Consigli Comunali dei ragazzi (CCR) si sviluppano in Italia a metà degli anni ottanta ispirate a quelle da diversi anni attive in Francia. Si tratta di una forma "nuova" di coinvolgimento dei bambini degli adolescenti e di sviluppare con loro percorsi di educazione alla cittadinanza.

In Italia l'idea è ripresa contemporaneamente in ambienti pedagogici diversi, da quello dell'associazionismo storico, come l'arciragazzi, a quello dell'università e della ricerca scientifica e le prime esperienze si muovono in modo sperimentale nel tentativo di capire la possibilità di dare sviluppo a questa modalità.

Nel manuale per l'implementazione della L. 285/97⁵⁵ uno spazio particolare è stato dedicato a questa modalità di intervento, proposta come una delle azioni possibili e praticabili da parte di amministrazioni comunali per attivare nuove forme di partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale.

I consigli dei ragazzi, che possono operare a livello comunale, di circoscrizione o di quartiere, rappresentano un'innovativa modalità di partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della collettività sociale in cui vivono, permettendogli di contribuire alle scelte e alle decisioni dalle quali finora sono stati esclusi. Tramiti i Consigli è offerta ai ragazzi la possibilità di confrontarsi, di gestire la conflittualità nella ricerca di soluzioni che non soddisfino le esigenze dei singoli ma quelle di tutta la collettività di cui si è parte, rendendo in tal modo effettiva la pratica della partecipazione attraverso l'espressione delle proprie idee, esigenze e dei propri desideri, nell'esercizio consapevole dei propri diritti.

Infine, va ricordato, che la nascita di un consiglio dei ragazzi si sviluppa all'interno di un sistema di progettualità alla cui definizione contribuiscono il comune, la scuola, i genitori e le agenzie educative territoriali, soggetti che responsabilmente garantiscono la possibilità di realizzare vera partecipazione dei bambini e degli adolescenti, attraverso la consapevole considerazione nei confronti di questa esperienza.

Trascorsi quasi venti anni dalle prime sperimentazioni si può tracciare un bilancio sicuramente positivo di quanto accaduto: l'idea del Consiglio Comunale dei ragazzi ha coinvolto sempre più comuni, scuole e organizzazioni del terzo settore ma, soprattutto, ha coinvolto sempre più bambini ed adolescenti chiamati a partecipare ad un'esperienza

⁵⁴ Cfr. Save the Children, Forum dei ragazzi e delle ragazze sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Milano 2007.

⁵⁵ *Infanzia e adolescenza. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/1997*, Istituto degli Innocenti, Firenze 1997.

assolutamente originale. Le esperienze sono state motore di studi e ricerche, sono nate associazioni (come Democrazia in erba) che hanno come loro finalità la promozione di questo tipo di interventi o realtà, come Camina, un'associazione di enti locali che assume l'idea di promuovere e rafforzare queste esperienze attraverso interventi formativi, ricerche e studi.

Più recentemente anche gli Uffici dei Pubblici Tutori del Veneto e del Friuli Venezia Giulia investono molte energie intorno alla prospettiva della promozione e supporto dei processi partecipativi di bambini e adolescenti nell'ambito delle esperienze dei consigli comunali dei ragazzi.⁵⁶

La situazione ad oggi circa la diffusione di queste esperienze nel Paese non è conosciuta in modo preciso: né l'Anci (l'associazione nazionale dei comuni italiani), né le regioni, né il Ministero della Pubblica Istruzione sono al corrente di quante esperienze di questo tipo siano effettivamente attive in Italia. L'impegno delle associazioni prima indicate permette di conoscere oltre cinquecento consigli, ma senza riuscire a costruire una stima complessiva.⁵⁷

Nell'estate del 2008 si è svolto a Reggio Emilia, promosso da Camina, un incontro tra operatori, i bambini e gli adolescenti di molti Consigli Comunali dei ragazzi di tutta Italia. Al termine dell'incontro le amministrazioni pubbliche e le realtà del privato sociale (associazioni e cooperative) partecipanti hanno espresso l'intenzione di creare un coordinamento nazionale, con l'idea di valorizzare le esperienze locali, di stabilire dei rapporti formali con le istituzioni scolastiche: MIUR ed Uffici scolastici regionali, di costruire reti fra coloro che lavorano sui CCR, di organizzare seminari territoriali e promuovere coordinamenti locali sui contenuti della Carta dei Buoni Consigli.

La progettazione partecipata

“Le trasformazioni delle città provocano disagio per tutti, ma i bambini pagano un costo ancora maggiore: trascorrono la maggior parte del loro tempo in luoghi chiusi, dove svolgono attività organizzate e controllate dagli adulti; hanno una mobilità autonoma estremamente limitata e ritardata rispetto all'età; non hanno la possibilità di cercarsi degli amici per giocare o per condividere l'avventura della progressiva scoperta di luoghi nuovi; non gli viene consentito di sperimentare rischi proporzionati alla crescita delle sue capacità.” È quanto afferma Francesco Tonucci, dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, nel 1995 e prosegue ponendosi la domanda “perché abbiamo bisogno della partecipazione dei bambini?”⁵⁸

⁵⁶ Il Pubblico Tutore del Friuli ha recentemente promosso la seconda Assemblea dei bambini consiglieri del Friuli. L'incontro si è concluso con la redazione - da parte dei bambini - di un documento: *Educare attraverso*. Documento della II° assemblea regionale dei ragazzi del Friuli Venezia Giulia (2007). L'Ufficio Protezione e Pubblica tutela dei minori del Veneto ha, invece, con la collaborazione del Pidida e dell'Università di Padova, predisposto un fascicolo dal titolo “*Partecipo, dunque sono*” per presentare i diritti dei bambini e, in particolare, quello sulla partecipazione (2008).

⁵⁷ Sono stati pubblicati diversi volumi sui Consigli comunali dei ragazzi, che propongono anche dati sulle esperienze esistenti in Italia. Cfr. Pagliarini C., *Manuale dei Consigli comunali dei ragazzi*, Democrazia in Erba, Roma 1996; Cosolo Marangon P., *I Consigli municipali dei ragazzi. Manuale pedagogico per la gestione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2000; Ameglio G., Caffarena C., *I Consigli Comunali dei Ragazzi: una esperienza di partecipazione*, Edizioni Erickson, Trento 2002; Baruzzi V., Baldoni A., *La democrazia s'impara. Consigli dei ragazzi e altre forme di partecipazione*, Editrice La Mandragora, Bologna 2004; Milanese F., Burzotta N. (a cura di), *Educare attraverso la democrazia e la cittadinanza. Esperienze di partecipazione democratica nei consigli comunali dei ragazzi in Friuli Venezia Giulia*, Ufficio del Tutore pubblico dei minori del Friuli V. G., Editrice Universitaria Udinese, Udine 2007.

La risposta che offre è molto semplice: abbiamo bisogno dei bambini per costruire un cambiamento reale. Il bambino può diventare un parametro nuovo per pensare, costruire, una città a misura di bambino, quindi una città a misura di tutti.

Da questa consapevolezza nasce l'idea della "Città dei bambini", che sollecita sindaci e amministratori delle città a cambiare il punto di riferimento e li invita ad assumere il bambino e non il cittadino adulto e produttivo come parametro di riferimento. Il bambino, non per dare maggiori servizi o risorse a questa categoria sociale, ma scegliere il più piccolo a garanzia di tutti; il più lontano dalle logiche e dalle mentalità degli adulti per garantire attenzione e ascolto alle esigenze di tutti. Si tratta di una nuova filosofia di gestione della città.

I bambini hanno bisogno di crescere e per farlo debbono giocare. Per giocare debbono potersi muovere nella città, debbono poter realizzare i loro giochi con la minima intromissione degli adulti. Hanno quindi bisogno di un ambiente percorribile dai pedoni e garantito dalla preoccupazione e dalla responsabilità sociale di tutti. Un simile ambiente risponde evidentemente non solo alle esigenze dei bambini, ma anche a quelle degli anziani, dei portatori di handicap, e, se si riesce a superare l'ottica angusta dei privilegi, di tutti i cittadini. Si tratta di ripensare la città come luogo pubblico, dove le strade e le piazze siano canali di comunicazione e di scambio; e come luogo sicuro, non perché presidiato, ma perché frequentato, vissuto, occupato da persone che si fanno carico del benessere collettivo. I più piccoli non solo rappresentano i bisogni di tutti i cittadini, ma anche i bisogni della città considerata come grande ecosistema oggi gravemente malato.

I bambini possono aiutare gli adulti assumendo anche ruoli protagonisti nel contribuire alla trasformazione della città. Ciò chiede agli adulti di dare la parola ai bambini, saperli ascoltare ed essere disposti a tener conto di quello che essi propongono. Sono tre atteggiamenti estremamente complessi, che normalmente gli adulti non assumono, pensando che il loro ruolo di genitori, di insegnanti o comunque di adulti implichi le funzioni di educare, insegnare e proteggere e il ruolo di bambini quelle di ascoltare e ubbidire. Per fare ciò - sostiene Tonucci - occorre una precondizione: essere convinti che i bambini sanno bene quello che vogliono e specialmente quello che manca loro, che sono capaci di formulare proposte. Questa condizione si forma con un atteggiamento critico sulle tradizionali certezze dell'adulto competente, su una corretta, attenta e sensibile osservazione dei comportamenti infantili, sullo studio dello sviluppo e delle competenze infantili e su un recupero della memoria della propria infanzia, dei desideri appagati e di quelli insoddisfatti.

Tra le esperienze più interessanti che sono nate in Italia, a partire da questi presupposti, vi sono quelle di progettazione partecipata.

Questa attività prevede un gruppo di bambini che assieme a tecnici della città (architetti, urbanisti, ambientalisti, ecc. a seconda del compito) interviene su un ambiente, uno spazio o un servizio, per i quali è prevista una ristrutturazione. L'obiettivo è quello di raccogliere dai bambini le loro esigenze, di interpretare con loro i bisogni della comunità, avere da loro idee e proposte per la ristrutturazione e arrivare ad un progetto che possa godere della creatività dei bambini, ma che sia realizzabile

⁵⁸ Tonucci F., Rissotto A., *Perché abbiamo bisogno della partecipazione dei bambini? L'importanza della partecipazione dei bambini nella trasformazione delle città*, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, Roma 1995.

grazie ai contributi dell'esperto dell'adulto. In genere il progetto nasce con una precisa richiesta ai bambini da parte degli amministratori e impegna questi ultimi a tener conto delle proposte che emergeranno.

Nelle esperienze di Progettazione partecipata i bambini si sentono investiti di una fiducia e di una responsabilità reale. Gli adulti sono disposti ad ascoltarli, ad accogliere i loro bisogni, a tener conto delle loro idee fino a realizzarle. La piazza, il percorso, l'ambiente che risultano da questa originale collaborazione sono la "loro piazza", il "loro percorso", il "loro ambiente". Ne sono orgogliosi e sono disposti ad impegnarsi per realizzarli, mantenerli e difenderli. Si sentono cittadini oggi e si preparano a modificare e a prendersi cura la loro città. Attraverso tali esperienze di partecipazione i bambini costruiscono atteggiamenti di appartenenza e di responsabilità in netta controtendenza con l'estraneità e il disinteresse di cui si parlava sopra.

Negli anni nei quali il progetto "La città dei bambini" si è sviluppato diversi comuni hanno espresso l'intenzione di assumere i bisogni dei bambini come parametro di riferimento per le scelte della pianificazione e della progettazione urbana, seguendo l'esempio del Comune di Fano che fin dal 1991 ha istituito su queste basi il Laboratorio "Fano la città dei bambini".⁵⁹ I temi centrali di queste esperienze hanno riguardato il diritto dei bambini di giocare in città, il diritto dei bambini di muoversi nella città, il bisogno di autonomia. Non c'è, però, ad oggi una mappa aggiornata di queste esperienze e manca un punto di riferimento nazionale di raccolta di documentazione (teorica, metodologica, esperienziale).

Nel 2000 Regione Emilia-Romagna, l'Anci, l'Upi, la LegaAutonomie hanno stipulato un Protocollo di intesa su pianificazione e progettazione partecipata, per porre al centro dei processi di pianificazione, progettazione e valutazione delle trasformazioni urbane e territoriali le pratiche di partecipazione e coinvolgimento responsabile dei cittadini, concordando sulla necessità di promuoverle attivamente. Alla base del Protocollo vi è l'idea che proprio le innovazioni legislative nazionali e regionali, che sollecitano nuove forme di partecipazione, e le sperimentazioni avviate dalle Amministrazioni Locali, richiedano un impegno comune e reciproco che, utilizzando gli ambiti di competenza istituzionale della Regione, delle Province e dei Comuni, possa avviare processi di pianificazione aperti alla partecipazione dei cittadini di diverse fasce d'età, compresi i bambini e gli adolescenti, esperti del proprio ambiente di vita.

Il ruolo degli enti locali e delle organizzazioni del terzo settore

Nel quadro sin qui descritto, di azioni ed esperienze di promozione della partecipazione dei bambini e degli adolescenti, un ruolo particolarmente importante è quello delle regioni e delle province. È importante ma, sinora, solo parzialmente svolto in modo compiuto.

Regioni e province possono favorire negli enti locali lo sviluppo di pratiche di cittadinanza e partecipazione dei bambini e degli adolescenti; possono svolgere una

⁵⁹ A puro titolo di esempio di propongo due esperienze che hanno documentato le varie fasi del progetto, in modo da rendere comprensibile cosa succede in un'esperienza di progettazione partecipata: Baraldi C., Maggioni G., *Una città con i bambini. Progetti ed esperienze del Laboratorio di Fano*, Roma, Donzelli Editore, 2000; AA. VV., *I bambini trasformano la città. Metodologie e buone prassi della progettazione partecipata con i bambini*, Ministero dell'Ambiente, Roma 2001; Cirlini F., Davoli S., G Fantini. e Pedrazzoli C. (a cura di), *Il parco che vorrei. Esperienze di progettazione partecipata nei comuni di Albinea, Cadelbosco Sopra e Quattro Castella*, Editrice La Mandragora, Bologna 2007.

funzione di raccolta di documentazione sulle esperienze per valorizzarle e metterle in circuiti virtuosi; possono incentivare con programmi appositi lo sviluppo di esperienze in campi specifici; possono svolgere azioni di analisi delle esperienze e produzione di linee guida regionali, da rilanciare in tutto il territorio.

Analogamente le province possono svolgere un ruolo di promozione, valorizzazione e coordinamento delle esperienze su scala provinciale.

L'attività di raccolta di buone prassi svolta dal Gruppo su questo ambito è stata particolarmente difficile poiché manca un punto di riferimento istituzionale su questi temi e le informazioni raccolte hanno permesso di acquisire solamente una visione sicuramente parziale e lacunosa di quanto in Italia regioni e province stanno svolgendo.

È possibile, quindi, segnalare alcune esperienze con l'intenzione di esemplificare concretamente le ipotesi sopra indicate:

- la Regione Emilia-Romagna da circa due anni ha in corso un programma di interscambi formativi provinciali che, partendo dall'esperienza decennale nel campo dei servizi per la prima infanzia, ha inteso estendere questa modalità formativa anche all'area dei servizi per adolescenti. Uno dei contenuti su cui la Regione ha voluto sviluppare questo programma è proprio il tema della partecipazione, in relazione alle esperienze di aggregazione e socializzazione (centri di aggregazione territoriali e centri educativi). Concretamente un gruppo di operatori di servizi, insieme ai responsabili della programmazione sociale di zona e ai responsabili di enti gestori, sta svolgendo un programma di scambi e di formazione per confrontare esperienze e costruire linee di indirizzo a valenza regionale;
- la Regione Lazio, in attuazione dell'art. 6 della legge regionale 7 dicembre 2007, n. 20, "Promozione degli strumenti di partecipazione istituzionale delle giovani generazioni alla vita politica e amministrativa locale" ha emanato una delibera attuativa n. 586 del 01/08/2008, che contiene gli indirizzi per la costituzione ed il funzionamento dei consigli Comunali, Municipali o sovracomunali dei giovani nonché di quelli dei bambini e dei ragazzi al fine di assicurarne i requisiti minimi di uniformità in ambito regionale" (Allegato A), i criteri e modalità per l'erogazione dei contributi ai comuni, singoli o associati nonché ai municipi per le spese necessarie ai fini dell'istituzione e gestione dei consigli comunali, municipali o sovracomunali dei giovani" (Allegato B), i criteri e modalità per l'erogazione dei contributi ai comuni, singoli o associati nonché ai municipi per le spese necessarie ai fini dell'istituzione e gestione dei consigli comunali, municipali o sovracomunali dei bambini e dei ragazzi" (Allegato C), "regolamenti tipo", rispettivamente per i consigli comunali, municipali o sovracomunali dei giovani, e per quelli dei bambini e dei ragazzi;
- l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, nel periodo 2000-2006, ha realizzato un progetto di cittadinanza democratica attraverso il dialogo tra le scuole superiori e l'Assemblea stessa⁶⁰;
- la Regione Abruzzo, nell'ambito delle azioni connesse all'attuazione della legge 285/97, ha provveduto a costituire un gruppo di lavoro che, accompagnato dal supporto di una società di consulenza e formazione, ha elaborato un documento di Linee guida sulla partecipazione relative ai progetti finanziati dalla legge 285 e, più, in generale ai progetti che riguardano il target infanzia e adolescenza. Il documento in primo luogo delinea alcuni possibili significati del concetto di

⁶⁰ L'esperienza è descritta nel volume Baruzzi V., Baldoni A., *Le parole chiave della cittadinanza democratica. Il dialogo tra le scuole e l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna*, FrancoAngeli, Milano 2007.

- partecipazione e, secondariamente, li declina in relazione ai diversi articolari della legge 285;
- la Provincia di Pistoia promuove, da alcuni anni, in collaborazione con il Gruppo Abele di Torino, un progetto sul tema della partecipazione dei giovani. Il fulcro dell'iniziativa è un incontro annuale (il Campus) che permette a migliaia di giovani, tra i 14 e i 19 anni, provenienti da tutta Italia da diverse associazioni che hanno aderito alla rete (es. scuole, organizzazioni, associazioni, centri di aggregazione, centri parrocchiali ecc, ma anche singoli), di discutere, condividere esperienze, costruire reti di collegamenti e mutuo aiuto (www.campusmontecatini.it),
 - la Provincia di Bologna ha realizzato nel 2006 un'indagine sui Consigli comunali dei ragazzi a cui è seguito un convegno nel 2008 e l'avvio di un percorso di formazione per facilitatori dei CCR.⁶¹

Un quadro interessante, ancorché parziale, sull'attività delle regioni è quello che costruisce il Pidida da tre anni, sentendo (tramite questionario) tutte le regioni in merito al riconoscimento dei diritti e alle azioni normative o di programma in atto.

Dal Rapporto 2008 risulta, in merito alla partecipazione, che:

- a) 12 Regioni¹⁵ hanno dichiarato di citare nel proprio Statuto la tutela e/o la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza⁶²;
- b) 18 Regioni⁶³ hanno dichiarato di aver approvato una legge regionale istitutiva di un Osservatorio regionale sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza o di una struttura analoga, ex L. 451/1997;
- c) 11 Regioni⁶⁴ hanno dichiarato di aver approvato una legge regionale istitutiva del Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: nel Friuli Venezia Giulia, nelle Marche ed in Veneto il Garante è stato nominato ed è operativo da diversi anni. Recenti anche le nomine del Garante nella Regione Lazio, nella Regione Molise nella Regione Campania. Al momento l'unico esempio di Garante a livello provinciale si registra a Foggia. In Abruzzo e Basilicata è affidato al Comitato Regionale per l'UNICEF il compito di vigilare sul rispetto dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. 8 Regioni hanno dichiarato di aver elaborato o di avere intenzione di elaborare un disegno di legge in materia.

In concreto alle regioni sono stati posti i seguenti interrogativi:

1. *Il principio sancito dall'art.12 della Convenzione è presente nel governo locale a tutti i livelli? Ad esempio, sono previste occasioni, iniziative, che permettano di ascoltare le opinioni dei bambini e dei ragazzi e di tenerne conto nei procedimenti amministrativi che li riguardano?*
2. *Il rispetto dell'opinione dei bambini e dei ragazzi è inserito nella formazione iniziale e continua degli operatori che lavorano con loro?*
3. *La Regione ha realizzato delle iniziative di formazione e/o aggiornamento che promuovono il rispetto dell'opinione dei bambini e dei ragazzi?*

⁶¹ Cfr. Baldoni A., Baruzzi V., *Imparare la democrazia. I Consigli comunali dei ragazzi nella provincia di Bologna e l'esperienza di Casalecchio di Reno*, Carocci, Roma 2008. Ulteriori dettagli dell'iniziativa sono reperibili nel sito www.camina.it.

⁶² Per completezza dell'informazione, si segnala che la maggioranza degli Statuti regionali sono stati approvati negli anni '70 o comunque in data anteriore a quella di ratifica della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989 (L. 176/1991).

⁶³ Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Trentino Alto Adige - Provincia Autonoma di Trento, Trentino Alto Adige - Provincia Autonoma di Bolzano, Val d'Aosta, Veneto.

⁶⁴ Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Trentino Alto Adige - Provincia Autonoma di Trento, Veneto.

Il quadro di sintesi è riportato nella tabella seguente.

ABRUZZO	<p>1. Sì, gli enti locali, in occasione della stesura dei Programmi locali per i diritti dei bambini e dei ragazzi, nell'ambito del Piano regionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza 2004/2006 - L. 285/1997, provvedono all'ascolto dei bambini e dei ragazzi per programmare degli interventi che presentino maggiore interesse.</p> <p>2. Sì, in occasione dei corsi di formazione degli operatori organizzati dalla Regione Abruzzo è stata fatta tale raccomandazione alle Agenzie di formazione.</p> <p>3. Sì, nell'ambito delle attività di animazione legate al Piano di azione regionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza - Triennio 2004 - 2006, è stata promossa un'attività di studio sul tema della partecipazione nell'ambito dei progetti 285 finalizzata alla elaborazione di linee guida regionali sul tema della partecipazione attiva dei ragazzi nell'ambito dei progetti 285.</p> <p>La giornata di studio conclusiva tenutasi il 15 maggio 2007 è stata l'occasione per illustrare il documento elaborato che fornisce alcune indicazioni utili su come si sviluppa la partecipazione dei ragazzi in relazione al ciclo vitale di un progetto. Particolare attenzione è stata rivolta al tema della partecipazione di bambini e ragazzi nella fase di ideazione, gestione e valutazione di un progetto.</p> <p>Per documentare esempi di buone prassi sul tema della partecipazione di bambini /ragazzi è in fase di realizzazione un dvd. L'iniziativa è stata rivolta ai referenti dei progetti 285 in fase di realizzazione.</p>
BASILICATA	<p>1. No</p> <p>2. No</p> <p>3. Sì, sono stati formati operatori sociali e mediatori (penali).</p>
CALABRIA	Dato non pervenuto
CAMPANIA	<p>1. Sì, tramite la Consulta regionale dei ragazzi e delle ragazze, il Forum regionale della gioventù, Forum e consulte provinciali e locali.</p> <p>2. Contenuti e competenze previste dai programmi formativi delle figure professionali sociali</p> <p>3. No</p>
EMILIA ROMAGNA	<p>1. Sì</p> <p>Alcuni esempi di buone prassi in materia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Consigli Comunali dei ragazzi; - Progetti di urbanistica partecipata; - Consulte giovanili; - Laboratori/Simulazioni <p>2. Sì, attraverso un processo di sensibilizzazione per gli operatori socio-educativi e gli assistenti sociali</p> <p>3. Sì, rivolte ai seguenti soggetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) Insegnanti b) Operatori sociali c) Educatori
FRIULI VENEZIA GIULIA	<p>1. L'Ufficio del Tutore Pubblico dei minori, al fine di diffondere e promuovere in regione esperienze di partecipazione democratica dei minori ed a sostegno dei Consigli Comunali dei Ragazzi (CCR), ha attivato un gruppo di lavoro mirato. In collaborazione a vari Comuni della regione si sono attivate esperienze significative di democratizzazione partecipata. Sono 17 i Comuni che hanno attivato organismi di partecipazione democratica dei minori. Le denominazioni di queste esperienze sono varie: CCR, Consulte dei giovani o dei ragazzi, Consiglio dei bambini, Governo dei giovani, etc.</p> <p>2. Sì, mediante vari corsi di formazione sulla responsabilità degli operatori verso i minori; la scuola per tutori legali volontari; vari incontri nelle classi con studenti, i laboratori sui diritti dei minori, CCR, etc.</p> <p>3. Sì:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) Soggetti: docenti (scuole materne, elementari, medie, superiori) educatori, operatori sociali, genitori, personale delle questure, amministratori locali, e di ambito sanitario (psicologi, pediatri, medici di base, infermieri, ecc.) b) Numero è difficilmente quantificabile, ma sono migliaia intervenuti a seminari, convegni, conferenze, corsi aggiornamento, incontri specifici nelle scuole, ecc.)
LAZIO	<p>1. No</p> <p>2. Sì, mediante la Prop. di D.G.R. 7 maggio 2007, n. 8017 concernente: programma di interventi a sostegno dei minori vittime di maltrattamenti, laddove si sollecitano le strutture educative all'ascolto del bambino e ad accogliere e rispettare le loro opinioni ed i loro racconti quale indizio per indagare sul proprio vissuto.</p> <p>3. No</p>
LIGURIA	<p>1. Sì; alcuni esempi di buone prassi in materia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Consigli comunali dei ragazzi - Legge reg. 06/03/07, n. 8 "Istituzione del Parlamento Regionale degli studenti della Liguria" - Diverse iniziative di partecipazione alla vita istituzionale del Consiglio regionale con assistenza alle sedute di diverse scolaresche; - Visite alle Istituzioni Europee;

	<p>- Partecipazione alle giornate della memoria</p> <p>2. Sì</p> <p>3. Sì:</p> <p>- Insegnanti</p> <p>- Operatori sociali [complessivamente 100]</p>
LOMBARDIA	<p>1. No</p> <p>2. Sì, è prevista nei piani di studio sia della formazione di base che nelle iniziative di aggiornamento.</p> <p>3. No, non direttamente in quanto la Regione è Ente di Governo.</p>
MARCHE	<p>1.</p> <p>- Consulta Minori: organo consultivo permanente, composto dai rappresentanti dei consigli comunali dei ragazzi e dalle consulte provinciali degli studenti.</p> <p>- TG minori: è stato attivato uno specifico telegiornale, interamente realizzato da ragazzi e contenente notizie, osservazioni, servizi che vengono segnalati da scuole, associazioni o singoli minori (il TG è stato sospeso nell'anno 2006 per mancanza di finanziamenti);</p> <p>- Spazio M: un progetto finalizzato a dare la parola ai ragazzi sulla carta stampata, in particolare con l'uscita settimanale su tre quotidiani, di uno spazio contenente lettere, articoli, annunci, osservazioni dei ragazzi (sospeso nell'anno 2006 per mancanza di finanziamenti);</p> <p>- Concorsi per la produzione di riflessioni, pensieri, osservazioni dei ragazzi sui diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione di New York. I diritti approfonditi sono stati il diritto ad essere minore, il diritto all'ascolto, il diritto alla famiglia, il diritto di cittadinanza;</p> <p>- Sito internet con spazio riservato ai ragazzi;</p> <p>- Inoltre il Garante dei diritti dell'Infanzia partecipa regolarmente ad occasioni di incontro promossi da scuole, associazioni, comunità educative per minori, enti territoriali che prevedano la presenza di minori e che risultino finalizzati all'ascolto delle loro opinioni e all'approfondimento dei procedimenti amministrativi che li riguardano;</p> <p>2. Sì, il rispetto dell'opinione dei bambini e dei ragazzi è parte integrante della formazione degli operatori che lavorano con i minori, in particolare nell'aggiornamento degli operatori sociosanitari preposti alla tutela dei minori, dei tutori e dei curatori</p> <p>3. Sì, nelle iniziative di formazione e/o aggiornamento periodiche sono state coinvolti:</p> <p>d) Insegnanti</p> <p>e) Operatori socio-sanitari</p> <p>f) Tutori (n. 100)</p> <p>g) Curatori speciali dei minori (n. 50)</p>
MOLISE	<p>1. Nel pieno rispetto di quanto sancito dall'art. 12 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, è prassi ascoltare l'opinione dei minori nei procedimenti di separazione giudiziale della coppia genitoriale; nei casi di allontanamento coatto di uno dei due genitori dalla casa familiare; nei casi di affidamento ai servizi sociali del minore stesso o di affidamento ad una struttura residenziale ed, in ultimo, in tutti quei casi di adozione ed affidamento familiare. Tale prassi è prevista anche presso l'Ufficio Minori della Questura, dove una équipe qualificata ascolta i bambini vittime di abuso.</p> <p>2. Sì, in occasione delle diverse iniziative formative della Regione ed in particolare in occasione del primo corso regionale dedicato al tema "Bambini e bambine fuori dalla violenza", rivolto alle figure professionali impegnate nei diversi settori, ampi spazi sono sempre dedicati all'insegnamento delle tecniche di ascolto e di comunicazione con i minori.</p> <p>3. Sì, con insegnanti, operatori sociali, 30 operatori impegnati nei settori di intervento giudiziario, sanitario e delle forze dell'ordine e del terzo settore specializzato.</p>
PIEMONTE	<p>1. Sì, in diverse città del Piemonte sono stati attivati i Consigli Comunali dei ragazzi e si sta pensando di rivitalizzare il Coordinamento regionale dei consigli comunali dei ragazzi, per agevolare lo scambio di buone pratiche.</p> <p>2. Sì, ma si sottolinea che la materia, per quanto concerne il percorso dell'istruzione, non è di competenza della Regione.</p> <p>3. Sì, con operatori sociali e sanitari (circa 300)</p>
PUGLIA	<p>1. La giornata regionale per l'infanzia e l'adolescenza (20 novembre di ciascun anno); In alcuni comuni è attivo il Consiglio comunale dei ragazzi.</p> <p>2. No, non vi sono previsioni specifiche in materia</p> <p>3. No</p>
SARDEGNA	Dato non pervenuto
SICILIA	<p>1. Sì, tramite procedure di ascolto del minore da parte degli operatori coinvolti a qualunque titolo nel procedimento e dei Tribunali per i minorenni.</p> <p>2. Sì, nei corsi di formazione E.C.M. viene dedicato ampio spazio alla tutela e all'ascolto dei minori.</p> <p>3. Sì, con insegnanti ed operatori sociali.</p>
TOSCANA	<p>1. Sì, in ogni atto emanato dalla Regione che interessi l'ambito dell'infanzia e dell'adolescenza, sono presenti i principi sanciti dalla Convenzione.</p> <p>Riguardo a iniziative che permettono di ascoltare l'opinione dei ragazzi, vi sono esperienze a livello locale in particolare nell'ambito dei Consigli Comunali; riguardo ai procedimenti amministrativi che li riguardano, tale indicazione è espressa nei percorsi amministrativi elaborati dalla Regione per l'affidamento e l'adozione.</p> <p>2. Sì, nella L. R. 32/2002 - Testo unico in materia di istruzione, educazione, orientamento e</p>

	<p>formazione professionale e lavoro. 3. Sì, insegnanti e operatori sociali.</p>
<p>TRENTINO ALTO ADIGE Provincia Autonoma Trento</p>	<p>1. La elaborazione con l'UISP della Carta dei diritti dei bambini/e allo Sport con la partecipazione e l'ascolto di oltre 300 bambini; Programmazione educativo - didattica e P.E.I. 2. Corsi di Formazione per tecnici sportivi; programmazione annuale didattico - educativa 3. No</p>
<p>TRENTINO ALTO ADIGE Provincia Autonoma Bolzano</p>	<p>1. No 2. No 3. No</p>
<p>UMBRIA</p>	<p>1. Sì; alcuni esempi di buone prassi in materia: - esperienze di consigli comunali dei ragazzi - question time alla Giunta Regionale. 2. Sì, attraverso formazione sull'osservazione, tecniche per favorire l'espressione e la consapevolezza dei bisogni e delle emozioni. 3. Sì, con insegnanti e operatori sociali.</p>
<p>VALLE D'AOSTA</p>	<p>1. Sì, ad esempio per quanto riguarda il consenso all'affido e all'adozione, ai sensi delle leggi vigenti. 2. Nel percorso formativo inerente all'abuso e maltrattamento all'infanzia viene frequentemente sottolineata la necessità di ascoltare e rispettare il minore. 3. Dato non pervenuto</p>
<p>VENETO</p>	<p>1. Sono piuttosto diffuse a livello locale esperienze di Consigli comunali dei ragazzi: ce ne sono attualmente circa 30, tra cui quelli di Mogliano Veneto (Tv), Martellago (Ve), Jesolo (Ve), Camponogara (Ve), Preganziol (Tv), Cogollo del Cengio (Vi), ecc. L'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori ha in programma lo sviluppo di modalità di incontro e consultazione di gruppi di ragazzi a livello regionale, da attivare nell'ambito del programma 2007-2009. 2. Sono presenti richiami ai diritti del minore e al suo diritto di partecipare nelle Linee-Guida regionali su presa in carico, segnalazione e vigilanza (2005), uno dei principali sussidi per la formazione degli operatori. 3. Insegnanti, Operatori sociali, Tutori (circa 500 negli anni 2005-2007)</p>

Da segnalare, infine, il percorso di analisi sulle buone pratiche finanziate con i fondi della legge 285/97 nelle città riservatarie, realizzato a cura dell'Istituto degli Innocenti di Firenze (Progetti relativi all'area promozione della partecipazione). Il progetto ha la finalità di rilevare, descrivere e analizzare le buone pratiche relative al diritto alla partecipazione, finanziate dalle 15 città riservatarie con i fondi della legge 285/97, attivi o conclusi nell'anno 2008. L'iniziativa fa parte del lavoro per la predisposizione della Relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione della legge ed è inserita in un progetto più ampio che prevede: la costituzione di una banca dati di tutti i progetti finanziati nel 2008 con i fondi della legge dalle Città riservatarie, altre aree di analisi sulle buone pratiche (servizi educativi per la prima infanzia, povertà e inclusione sociale, interventi a tutela dei bambini e adolescenti fuori dalla famiglia), una ricerca valutativa sull'impatto delle politiche di piano sviluppate a livello locale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'analisi delle buone pratiche di progetti che hanno messo al centro la partecipazione sarà colta rispetto:

1. agli ambiti/contesti in cui si realizza e quindi alle finalità, al perché si partecipa. Si individuano come macro ambiti quello ludico-espressivo, quello decisionale-associativo-consultivo, quello progettuale;
2. al ciclo di vita del progetto e quindi in relazione al "quando" si è verificata rispetto alle fasi logiche del progetto (programmazione/pianificazione/progettazione, piuttosto che attuazione/gestione, piuttosto che monitoraggio e valutazione);
3. a chi partecipa, e quindi oltre alle fasce di età, la condizione di genere, la numerosità, la condizione sociale
4. a come si partecipa, con quali strumenti, modalità e intensità

L'analisi illustrerà i casi di buona pratica e grazie al confronto tra di essi oltre a cogliere gli elementi di comunanza e differenziazione, evidenzierà all'interno delle esperienze i fattori di successo, rispetto alle dimensioni sopra richiamate nelle quali si è espressa la partecipazione, verificando congiuntamente la presenza anche di altri requisiti più trasversali, comunemente diffusi nella letteratura per l'identificazione dei fattori di qualità per le esperienze progettuali come l'innovatività, la trasferibilità, l'efficacia e l'efficienza, la soddisfazione, il grado di integrazione, coinvolgimento e attivazione della rete, la sostenibilità etc.

L'analisi ha preso avvio e si concluderà nell'anno 2009.

4.4.6 Partecipare rispetto all'ambiente

Dalla seconda metà degli anni Novanta, la combinazione tra quanto disposto dalla Legge 285/97 e le azioni intraprese, a livello internazionale⁶⁵, in tema di tutela ambientale hanno permesso lo svilupparsi di numerose iniziative legate alla creazione di Città

⁶⁵ I maggiori documenti che hanno ispirato la strategia delle città sostenibili amiche delle bambine e dei bambini, e che fanno da sfondo alle iniziative locali, nazionali e internazionali delle associazioni e dei governi - per promuovere un ambiente a misura dell'infanzia, sono: la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (New York, 1989); l'Agenda 21 (ONU, Rio de Janeiro, 1992); l'Agenda di Habitat II (ONU, Istanbul, 1996), la Carta di Aalborg e le indicazioni del Segretariato Internazionale delle Città amiche dei bambini.

sostenibili per l'infanzia e l'adolescenza, volte ad assicurare il rispetto dei diritti dei bambini e degli adolescenti nelle aree urbane di diversi Paesi del mondo⁶⁶.

L'articolo 7 della Legge 285/97 (*Azioni positive per la promozione dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*), in particolare, prevede misure ed interventi orientati alla promozione della partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locali attraverso azioni che facilitino l'uso degli spazi urbani e naturali, rimuovano gli ostacoli alla mobilità, amplino la fruizione dei beni e dei servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi. A partire dal 1996, tali temi sono stati sviluppati dal Ministero dell'Ambiente per promuovere il progetto Città Sostenibili delle bambine e dei bambini il cui scopo è stato quello di promuovere una nuova cultura dell'infanzia basata su un importante presupposto: una città a misura di bambini ed adolescenti è più adatta a tutti. La partecipazione dei bambini e degli adolescenti è essenziale nel creare progetti idonei e vivibili per l'ambiente urbano. Le città progettate per e con i bambini e gli adolescenti sono migliori per tutti e costituiscono un arricchimento per tutta la società⁶⁷.

Nel 1998, sempre il Ministero dell'Ambiente ha istituito il Riconoscimento di Città sostenibili delle bambine e dei bambini da assegnare ai Comuni italiani impegnati a migliorare gli interventi e le opportunità per l'infanzia, l'economia urbana, la pianificazione territoriale ed i trasporti, con il coinvolgimento della comunità locale ed in primo luogo dei bambini e degli adolescenti. Tale Riconoscimento ha contribuito allo sviluppo di iniziative volte alla realizzazione, in Italia, di Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza.

La Legge 285/97 ed il progetto Città Sostenibili delle bambine e dei bambini hanno promosso e rafforzato il ruolo degli Enti locali e degli attori sociali a livello territoriale, nello spirito della sussidiarietà che caratterizza l'evoluzione delle città dei bambini⁶⁸.

Parallelamente a questo percorso, dal 1995 sono state sviluppate una serie di azioni ed iniziative promosse dalle Associazioni ambientaliste mirate alla sensibilizzazione delle Amministrazioni locali sul problema della fruibilità degli spazi urbani da parte dei piccoli cittadini. Le prime iniziative sono state promosse senza il sostegno delle amministrazioni locali, solo successivamente la collaborazione tra Associazioni ed Enti locali si è fatta via via più stretta ed ha coinvolto anche le Istituzioni centrali.

Nel 2006, il Progetto "Ecosistema Bambino" promosso da Legambiente, con il 9° rapporto sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza promosse nei comuni capoluogo⁶⁹, ha messo in luce la positiva crescita delle città dei bambini, con il nord che assume il ruolo da protagonista nei confronti di un sud sempre più ridimensionato rispetto agli anni passati. La classifica delle città viene stilata in base ai dati (relativi al 2004) che le stesse amministrazioni forniscono compilando il questionario che ogni anno viene loro inviato da Legambiente. Maggiore incidenza nella stesura della graduatoria è data alle iniziative che favoriscono la partecipazione dei ragazzi realizzate dalle amministrazioni comunali, alla presenza di organi politici e tecnici specifici, alle strutture dedicate all'infanzia e, infine, alle iniziative culturali rivolte agli under 14⁷⁰.

Altre importanti iniziative di partecipazione nella gestione dell'ambiente promosse a livello locale riguardano l'attuazione, da parte delle Amministrazioni, di quanto disposto

⁶⁶ UNICEF Centro di Ricerca Innocenti, *La città con i bambini. Città amiche dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia*, Firenze, 2005.

⁶⁷ Tratto da *"I diritti dell'Infanzia e l'Habitat"*, documento che individua le condizioni di vita e le modalità di gestione che permettono di rispettare i diritti dei bambini. Fu utilizzato per modificare l'agenda di Habitat II in modo che trattasse in maniera più diretta gli aspetti che riguardano l'infanzia nel mondo che si sta urbanizzando.

⁶⁸ *Op. cit.*, p. 19.

⁶⁹ Realizzato all'interno del progetto "Ecosistema bambino 2006".

⁷⁰ Cfr <http://www.legambiente.eu>

dal capitolo 28 dell'Agenda 21 Locale⁷¹, "Ogni amministrazione locale dovrebbe dialogare con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private e adottare una propria Agenda 21 locale. Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, le amministrazioni locali dovrebbero apprendere e acquisire dalla comunità locale e dal settore industriale, le informazioni necessarie per formulare le migliori strategie". Tra quelle più significative, è opportuno annoverare quanto promosso dalla Città di Pescara, tramite l'Assessorato all'Agenda 21, attraverso la collaborazione con il Consiglio Comunale delle Bambine e dei Bambini di Pescara per l'implementazione di una serie di attività sulle questioni ambientali che riguardano più in generale la scuola, lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita; Il Comune di Ravenna con la promozione del processo di Agenda 21 Junior che coinvolge la Consulta dei Ragazzi e delle Ragazze e rappresenta un significativo spazio di espressione per i ragazzi e le ragazze della città ed inserisce anche la loro voce all'interno di uno strumento partecipato per definizione, come l'Agenda 21 locale; La Regione Lombardia con la promozione di "Agenda 21 dei ragazzi" che vede i bambini e gli adolescenti impegnati a conoscere, riflettere ed esprimersi in termini propositivi sui temi dell'appartenenza, dell'identità e della vita nel proprio territorio.

4.4.7 Partecipare rispetto a media e tecnologie

L'ultima indagine del Centro nazionale di documentazione su infanzia e adolescenza ha preso in esame il rapporto tra bambini, media e tecnologie⁷².

Il tempo trascorso a guardare la TV cresce all'aumentare dell'età: i bambini di 3-5 anni che durante i giorni non festivi trascorrono più di 4 ore davanti al piccolo schermo sono il 16%. Tale quota sale tra i bambini di 11-13 anni (19%) e raggiunge il livello più alto tra i ragazzi di 14-17 anni (20,7%). L'utilizzo del cellulare cresce molto tra i bambini e ragazzi. Considerando quelli da 11 a 17 anni tra il 2000 e il 2005 si è passati dal 55,6% all'83,6% di utilizzatori. La crescita maggiore si è verificata tra i più piccoli. La quota di ragazzi tra gli 11 e i 13 anni che utilizza il cellulare è più che raddoppiato (ora è al 70%), mentre tra i 14 e i 17 anni dal 70,4% al 90%.

Tra i 6 e i 17 anni i bambini e ragazzi che si collegano a Internet sono 2 milioni e 484 mila pari al 36,7% della popolazione di questa età. Dal 2000 al 2005 la quota di bambini e ragazzi tra i 3 e i 17 anni che usano il pc è cresciuta passando dal 41,7% al 57,1% mentre tra i ragazzi di 11-17 anni l'uso del pc è passato dal 57,5% al 76,5%. Anche l'uso di Internet è cresciuto negli ultimi cinque anni: considerando, per esigenze di confronto con il 2000, solo i ragazzi tra 11 e 17 anni Internet è passato dal 28,5% del 2000 al 52,5% del 2005.

Sono sufficienti queste sintetiche informazioni per delineare uno scenario che vede i bambini e gli adolescenti giocare un forte ruolo come fruitori di informazioni e più in generale di media. Fortemente legata alla tendenza dei bambini e degli adolescenti ad un uso sempre più rilevante di internet, si è generata una forte preoccupazione sociale, connessa ai rischi nel rapporto soprattutto tra bambini e internet, che ha generato

⁷¹ Agenda 21 è un documento di intenti ed obiettivi programmatici su ambiente, economia e società sottoscritto da oltre 170 paesi di tutto il mondo, durante la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992. In particolare, il capitolo 28 "Iniziativa delle amministrazioni locali di supporto all'Agenda 21" riconosce un ruolo decisivo alle comunità locali nell'attuare le politiche di sviluppo sostenibile, tenuto conto che oltre il 45% della popolazione mondiale vive in contesti urbani, percentuale destinata a crescere fino al 63% nel 2030.

⁷² Centro nazionale di documentazione su infanzia e adolescenza, *Come cambia la vita dei bambini. Indagine statistica multiscope sulle famiglie*, Firenze 2007.

iniziative di vario genere, finalizzate a rendere più "sicuro" il rapporto tra bambini e adolescenti ed internet.

In questa sede, senza negare la necessità di attenzioni e tutele la riflessione verte su un'altra prospettiva, che vede l'informazione, ed anche internet, come uno strumento per rendere esigibile il diritto dei bambini e degli adolescenti ad essere informati ed a poter esprimere il proprio punto di vista.

In questa direzione è opportuno affrontare altre questioni, tra le quali due appaiono centrali: un consumo così rilevante di informazione favorisce una maggiore partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita sociale? Oltre all'aver un ruolo significativo come fruitori e consumatori esistono esperienze di protagonismo e partecipazione dei bambini e degli adolescenti nell'area di media e dell'informazione?

A livello di studi e ricerche su questi due temi non si rileva un'attenzione particolare. Il binomio informazione-partecipazione è sempre ipotizzato, mai verificato. Non vi sono, infatti, ricerche empiriche che dimostrino che ad un aumento di informazioni possedute corrisponda un aumento di partecipazione. Non esiste, peraltro, nessuno studio o raccolta di buone prassi inerenti esperienze di produzione di strumenti informativi da parte dei bambini e degli adolescenti. Le esperienze a cui si fa riferimento sembrano caratterizzate da sporadicità e estemporaneità, e sembrano essere prive di una strategia complessiva di riferimento:

- alcuni quotidiani e riviste hanno spazi messi a disposizione di bambini ed adolescenti,
- alcune esperienze sono molto conosciute - come quella dei giornalini delle scuole (dalle elementari alle scuole superiori) - la cui produzione coinvolge ogni anno migliaia di scuole e di studenti. Sovente alla produzione dei giornalini in forma cartacea è abbinata la costruzione e gestione di siti. A Modena, recentemente, si è svolto un incontro delle esperienze giornalistiche di giovani studenti con docenti universitari e direttori di testate locali (cartaceo o on-line),
- anche le esperienze dei consigli comunali dei ragazzi, sovente, producono informazione sia in forma cartacea sia attraverso il web,
- tra le esperienze dei media per incentivare processi partecipativi nei bambini e negli adolescenti un ruolo interessante è svolto dal sito www.screensaver.rai.it, che permette ai bambini ed agli adolescenti di costruire parti di programma. Nel corso degli anni vi sono state alcune esperienze di telegiornali, sia nazionali sia locali, prodotti da bambini ed adolescenti e trasmissioni radiofoniche programmate e gestite da bambini. Due esperienze interessanti: *Gt Ragazzi* (va in onda dal lunedì al venerdì su RAI3 alle 16.15). E' il frutto della stretta collaborazione tra Rete e Testata Giornalistica. Il Gt Ragazzi è l'unica realtà nel panorama televisivo italiano che offre notizie nazionali ed internazionali trattate con un linguaggio semplice e più adatto ai giovani: si occupa di esteri come di cronaca, di musica e spettacolo come di ambiente e di curiosità da tutto il mondo. Le telecamere del GT, inoltre, arrivano puntualmente nelle scuole di tutta Italia per far raccontare ai bambini ed agli adolescenti le proprie esperienze in diretta, rendendoli i veri protagonisti. E i bambini e gli adolescenti entrano anche nello studio del GT: ospiti della trasmissione in diretta, i bambini e gli adolescenti seguono e commentano le notizie quotidiane accanto alle conduttrici. E' un telegiornale fatto non solo *per* i bambini e gli adolescenti, ma *con* i bambini e gli adolescenti. (vedi www.ilpaesedeibambinichesorridono.it); la *radio dei bambini del Meyer*. La *radio* fatta dai bambini per i bambini: una collaborazione

- tra la Fondazione Meyer, la Ludoteca dell'Ospedale Pediatrico di [Firenze](#) e Lady Radio. Uno spazio dove ad aver voce è l'infanzia, con tutta la sua schiettezza, fantasia e creatività. Oltre ad una giornalista lavora una giornalista di 10 anni che ha il compito di intervistare i suoi coetanei all'interno dell'Ospedale Meyer,
- un'esperienza che dal 1971 coinvolge sempre più i bambini e gli adolescenti è quella del Giffoni Film Festival che ha come obiettivo promuovere e far sviluppare il cinema per bambini ed adolescenti, elevandolo dalla posizione marginale che occupava al tempo, ai ranghi più consoni di un "genere" di grande qualità e capacità di penetrazione del mercato. Il Festival ha come fulcro una giuria composta da soli bambini ed adolescenti. Nel corso del tempo il numero dei giurati è cresciuto fino a 1500 unità e il ventaglio dei Paesi di provenienza ha raggiunto ormai quota 30, abbracciando tutti i continenti del Mondo. I ragazzi della giuria sono di età compresa tra i 6 e 19 anni, divisi in 4 sezioni per fascia d'età. A loro il compito di vedere, giudicare, discutere, votare i film in concorso, senza nessun condizionamento di adulti.

È importante, in questa sede, anche dare conto del lavoro dell'Ordine nazionale dei giornalisti, il cui Gruppo "Informazione e minori" ha incontrato a Bruxelles i capi delegazione italiani delle varie forze politiche presenti nel Parlamento europeo con l'obiettivo di presentare la "Carta di Treviso" aggiornata e pubblicata (e tradotta in inglese), con l'auspicio di indicarla come punto di riferimento per una eventuale Carta europea su Informazione e Minori. In quella occasione l'Ordine ha sottolineato "l'opportunità di trasformare un simile codice deontologico, unico nel suo genere in Europa, in un punto di riferimento importante per il mondo della comunicazione europea. Punto di riferimento e base di confronto per un possibile sviluppo su un tema sicuramente trasversale e universale qual è la tutela del minore nell'ambito dell'informazione".

Da poche settimane è stata firmata dai parlamentari europei italiani una "Risoluzione" e si attende che venga discussa e approvata dal Parlamento europeo.

Altra iniziativa per il mese di novembre prossimo 2009 la presentazione della Carta di Treviso aggiornata e presentata con la traduzione in inglese, francese, tedesco e spagnolo all'ONU - nell'ambito delle manifestazioni in programma per il Ventennale della Dichiarazione dei diritti del fanciullo dell'ONU (1989-2009) ai cui principi si richiamava e si richiama la Carta di Treviso dell'Ordine dei giornalisti.

5. La normativa di riferimento

Per quanto riguarda la normativa europea si rimanda al capitolo dedicato nel Repertorio. Per quanto riguarda la situazione normativa italiana occorre sottolineare come - oltre allo Stato - in materia possono legiferare le regioni.

Ad oggi non sono molte le regioni che hanno emanato normative che riguardano in modo diretto o indiretto il diritto alla partecipazione dei bambini e degli adolescenti.

Occorre ricordare, infatti, che vi è un'area di sovrapposizione con le politiche giovanili in quanto, sovente queste ultime, includono tra i propri destinatari anche ragazze e ragazzi dai 14 anni ai 17. Molte leggi regionali di ordinamento delle politiche per i giovani indicano, infatti, tra i propri destinatari anche i ragazzi di questa età e, per stare nel campo delle politiche, anche i recenti Accordi Quadro stipulati tra Ministero per le politiche giovanili e regioni includono questa fascia d'età.

Di seguito si propongono le norme regionali che maggiormente sono connesse al tema della partecipazione dei bambini e degli adolescenti e che, in modo specifico, trattano l'età minorile.⁷³

Si tratta di normative diverse tra di loro per impostazione e contenuti e ce possono diventare un possibile stimolo per altre regioni interessate a legiferare in materia:

- quelle delle regioni Abruzzo, Basilicata e Emilia-Romagna sono simili e riprendono le indicazioni della rete delle città amiche dei bambini e delle bambine e sottolineano la centralità del punto di vista dei bambini e degli adolescenti nei processi di progettazione e ri-progettazione urbana e collocano la partecipazione dei bambini e degli adolescenti soprattutto in questa prospettiva,
 - quella della Regione Lombardia si colloca principalmente nel filone della protezione e della predisposizione di azioni a favore dei diritti dei bambini. Tra questi il tema della loro partecipazione non è mai esplicitato, ma essendo uno dei contenuti dei documenti a cui la legge si riferisce, implicitamente lo si può considerare come parte integrante della legge stessa,
 - quella della Regione Lazio è l'unica che focalizza in modo esplicito il tema della partecipazione definendo le forme concrete con cui essa si può attuare e tutte le ricadute amministrative ed organizzative.
- a) Legge regionale Abruzzo, n. 140 del 23.12.1999-12-1999, *"Promozione delle città dei bambini e delle bambine"*.

La Legge della Regione Abruzzo si propone due finalità (art. 1): a) riconoscere le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi come soggetti sociali autonomi, portatori di diritti propri e bisogni specifici di tipo fisico, psichico, relazionale, culturale, di partecipazione alla vita sociale e civile e sostiene la promozione di diritti ed opportunità finalizzate al miglioramento della loro qualità di vita, nonché alla concreta affermazione della loro centralità nella vita sociale; b) migliorare la qualità della vita dei minori nei contesti urbani promuovendo il rispetto dei loro diritti e dei loro bisogni nello sviluppo delle politiche e degli interventi volti ad accrescere la sostenibilità dell'ambiente urbano e nelle scelte relative alla pianificazione ed alla progettazione urbana; promuovendo ed incentivando la realizzazione di progetti volti a favorire la loro autonomia, facilitare la loro mobilità negli spazi esterni in condizioni di sicurezza, la loro conoscenza ed esplorazione della città, la loro capacità di fruirla in modo pieno e corretto; favorendo la loro partecipazione alla vita civile, ed in particolare alla definizione dei progetti, degli interventi e delle politiche. A tal fine la Regione ritiene utile costruire e mantenere il raccordo con organismi e programmi nazionali ed internazionali per la creazione di una rete di "città amiche dell'infanzia".

La Regione esprime all'art. 2 l'intenzione di promuovere e sostenere progetti finalizzati ad accrescere la possibilità di fruire dell'ambiente naturale ed urbano da parte dell'infanzia, anche migliorandone l'accessibilità e la percezione; sostenere la progettazione e la realizzazione di interventi innovativi e di riqualificazione di spazi, edifici, aree e percorsi urbani a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, con particolare riguardo per quelle realizzate con il loro concorso; incentivare l'elaborazione e la diffusione di indicazioni tecniche ed operative e di una cultura della pianificazione e della progettazione urbana ispirata al rispetto ed all'ascolto delle esigenze dei bambini e delle bambine, delle ragazze e dei ragazzi; (...); promuovere la partecipazione dei bambini e delle bambine, degli e delle adolescenti alla vita sociale e civile delle comunità; diffondere la conoscenza sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nonché sugli interventi previsti dalla presente legge.

⁷³ Si rimanda - per l'analisi delle normative relative ai giovani - ad altri contesti di studio e di politiche: il sito del Ministero delle politiche giovanili per gli accordi quadro (<http://www.politichegiovanieliesport.it>) e il sito (www.politichegiovani.it) per la documentazione in generale su leggi e esperienze di politiche per i giovani. Si rimanda ad altre sedi anche la lettura delle leggi regionali di ordinamento dei servizi sociali che, sovente, indicano tra le proprie finalità la promozione della partecipazione dei bambini, senza indicarne le forme concrete.

Le finalità e gli obiettivi della legge sono considerati dalla Regione come indirizzi ai Comuni per la redazione e la variazione degli strumenti urbanistici e dei regolamenti edilizi. (art. 3)

Per il perseguimento delle finalità della legge la Regione invita i Comuni dotarsi di progetti di intervento "Città amiche delle bambine e dei bambini", orientati al miglioramento della qualità di vita dei bambini e delle bambine, degli e delle adolescenti nelle città. (art. 4)

- b) Legge regionale Basilicata, n. 10 del 16.02.2005, "*Interventi per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza e per lo sviluppo di progetti per città dei bambini e delle bambine*",

All'art. 1 la Regione Basilicata riconosce le bambine ed i bambini, le ragazze e i ragazzi, quali soggetti di diritti propri e di particolari esigenze fisiologiche, psico - sociali e culturali, ne difende i diritti, sostiene le azioni, finalizzate allo sviluppo armonico e completo della loro identità personale, al miglioramento della loro qualità di vita, nonché alla concreta partecipazione alla vita della comunità locale.

All'art. 2 sono declinati gli ambiti di azione della legge, in particolare la promozione di azioni volte al riconoscimento dei diritti e bisogni dei soggetti in età evolutiva; di politiche e interventi finalizzati a creare migliori condizioni di vita nell'ambiente urbano, nell'ambito dei processi di pianificazione e progettazione spaziale e temporale della città, anche attraverso micro-progetti volti al recupero degli spazi abbandonati e degradati per realizzare luoghi di incontri e di giochi e, quindi, di aggregazione; di progetti volti a favorire la autonomia delle bambine e dei bambini, facilitare la loro mobilità negli spazi esterni in condizioni di sicurezza, la loro conoscenza ed esplorazione della città, la loro capacità di fruirla in modo pieno e corretto; di iniziative tese a realizzare la loro partecipazione attiva alla vita civile ed alla crescita culturale.

La Regione mantiene il raccordo con organismi e programmi nazionali ed internazionali per la creazione di una rete di "città dei bambini".

Le finalità e gli obiettivi della presente legge costituiscono indirizzi per la redazione e la variazione degli strumenti urbanistici e dei piani territoriali di regolazione degli orari.

Per il perseguimento delle finalità della legge i Comuni si dotano di progetti di intervento, orientati al miglioramento della qualità di vita dei bambini e delle bambine, degli adolescenti e delle adolescenti nelle città.

- c) Legge regionale Calabria, n. 28 del 12.11.2004, "*Garante per l'infanzia e l'adolescenza*",

Il tema della partecipazione è contenuto nella legge istitutiva della figura del Garante all'art. 2, che descrive le funzioni di questa figura. Tra le altre, infatti, il Garante dovrebbe (punto b) promuovere, in collaborazione con gli enti e le istituzioni che si occupano di minori, iniziative per la diffusione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, finalizzata al riconoscimento dei bambini e delle bambine come soggetti titolari di diritti; (punto d) promuovere e sostenere forme di partecipazione dei bambini e delle bambine alla vita delle comunità locali.

- d) Legge regionale Emilia-Romagna, n. 40 del 28.12.1999, "*Promozione delle città dei bambini e delle bambine*",

All'art. 1 si indicano le finalità della legge: riconoscere le bambine ed i bambini, le ragazze e i ragazzi come soggetti sociali autonomi, portatori di diritti propri e bisogni specifici di tipo fisico, psichico, relazionale, culturale, di partecipazione alla vita sociale e civile e sostenere la promozione di diritti ed opportunità finalizzate al miglioramento della loro qualità di vita, nonché alla concreta affermazione della loro centralità nella vita sociale. In particolare la regione ritiene che ciò sia possibile promuovendo il rispetto dei loro diritti e dei loro bisogni nello sviluppo delle politiche e degli interventi volti ad accrescere la sostenibilità dell'ambiente urbano e nelle scelte relative alla pianificazione ed alla progettazione spaziale e temporale della città; promuovendo ed incentivando la realizzazione di progetti volti a favorire la loro autonomia, facilitare la loro mobilità negli spazi esterni in condizioni di sicurezza, la loro conoscenza ed esplorazione della città, la loro capacità di fruirla in modo pieno e corretto; favorendo la loro partecipazione alla vita civile, ed in particolare alla definizione dei progetti, degli interventi e delle politiche.

La Regione promuove e sostiene progetti finalizzati ad accrescere la possibilità di fruire dell'ambiente naturale ed urbano da parte dell'infanzia, anche migliorandone l'accessibilità spazio-temporale e la percezione; promuovere e sostenere il miglioramento della qualità ambientale delle città;

sostenere la progettazione e la realizzazione di interventi innovativi e di riqualificazione di spazi, edifici, aree e percorsi urbani a favore dell'infanzia e dell'adolescenza; sostenere i piani comunali di regolazione degli orari (PRO) caratterizzati da azioni volte a qualificare i tempi e gli spazi di vita dei bambini e delle bambine; incentivare l'elaborazione e la diffusione di indicazioni tecniche ed operative e di una cultura della pianificazione e della progettazione urbana ispirata al rispetto ed all'ascolto delle esigenze dei bambini e delle bambine, delle ragazze e dei ragazzi; (...) promuovere la partecipazione dei bambini e delle bambine, degli e delle adolescenti alla vita sociale e civile delle comunità; diffondere la conoscenza sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Le finalità e gli obiettivi della legge costituiscono indirizzi ai Comuni per la redazione e la variazione degli strumenti urbanistici, dei regolamenti edilizi e dei piani comunali di regolazione degli orari.

Per il perseguimento delle finalità della legge i Comuni si dotano di progetti di intervento "Città amiche delle bambine e dei bambini", orientati al miglioramento della qualità di vita dei bambini e delle bambine, degli e delle adolescenti nelle città.

e) Legge regionale Emilia-Romagna, n. 14 del 28.07.2008, "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni"

La legge si caratterizza per essere un solo provvedimento per bambini, adolescenti e giovani e per dare continuità alle azioni del governo regionale e locale.

La legge riconosce i bambini, gli adolescenti e i giovani come soggetti di autonomi diritti e come risorsa fondamentale ed essenziale della comunità regionale (art. 1).

Tra le azioni a favore di bambini, adolescenti e giovani indica: la partecipazione e la qualità della vita (art. 10), l'educazione alla salute e la promozione di stili di vita sani (art. 11), l'educazione ai media (art. 12), l'educazione al movimento e alle attività sportive non agonistiche (art. 13), l'offerta per il tempo libero e le opportunità educative (art. 14).

Sono istituiti il coordinamento tecnico a livello distrettuale e il coordinamento tecnico provinciale e regionale per dare attuazione operativa alla legge.

f) Legge regionale Lombardia, n. 34 del 14.12.2004, "Politiche regionali per i minori",

All'art. 1 della Legge sono indicate le finalità. In particolare la Regione intende:

- assicurare il diritto dei minori a crescere ed essere educato nella famiglia, ..., in sinergia con gli altri ambienti educativi e sociali a essi destinati,

- promuovere e sostenere iniziative a favore del minore, senza distinzione di sesso, di diversa abilità, nazionalità, etnia, religione e condizione economica, volte a salvaguardarne l'integrità fisica, nonché a facilitare lo sviluppo armonioso della sua personalità e l'inserimento nella realtà sociale, economica ed istituzionale.

Gli obiettivi operativi indicati all'art. 2, sono così precisati:

a) sostenere le famiglie con minori, nell'assolvimento dei compiti educativi e di cura anche promuovendo la conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi della famiglia;

b) sostenere le iniziative delle reti di solidarietà familiare, che aiutano la famiglia ad assumere efficacemente la pienezza delle proprie capacità educative, sociali e di accoglienza;

c) tutelare il minore e il suo benessere globale, garantendone fin dove possibile la permanenza in famiglia, anche con misure di sostegno economico o di affidamento familiare consensuale temporaneo, e favorendo sinergie tra famiglia, istituzioni pubbliche e private educative, sanitarie, sociali e mondo del lavoro;

d) assicurare la tutela e la cura del minore, in caso di inesistenza della famiglia o laddove la stessa non è in grado di provvedere alla sua crescita ed educazione, garantendo anche, ove necessario, il "proseguo amministrativo" decretato dall'autorità giudiziaria;

e) assicurare l'integrazione del minore straniero nella comunità locale;

f) promuovere e garantire una diffusa informazione sul territorio regionale dei servizi e degli interventi previsti dalla presente legge.

L'art. 5 offre specifica il significato di Rete d'offerta sociale, che è costituita da:

a) attività educative, aggregative e ricreative che concorrono alla promozione del benessere dei minori; in particolare servizi ed interventi socio-educativi per la prima infanzia, servizi ed interventi ludico-ricreativi per l'infanzia e di aggregazione per adolescenti, servizi ed interventi per il sostegno delle funzioni genitoriali, ivi compresi gli interventi di accompagnamento allo studio e di prevenzione della dispersione scolastica, l'assistenza domiciliare ai minori, il sostegno all'integrazione sociale e scolastica dei minori disabili, i servizi socio educativi per disabili, nonché servizi a sostegno delle bambine e dei bambini e delle loro mamme recluse;

b) attività volte a rimuovere le cause del disagio e a tutelare il minore in caso di inesistenza o di inadeguatezza della famiglia, di violenza, maltrattamento e abuso; in particolare, affido, adozione ed interventi e servizi diurni e residenziali quali comunità educative e familiari, centri di pronto intervento, con particolare attenzione ai processi di evoluzione delle problematiche legate alla multietnicità e alla costruzione di percorsi di inclusione sociale, centri di accoglienza per gestanti e mamme con bambini e bambine, servizi di mediazione familiare;

c) attività ed interventi innovativi, inclusi quelli che scaturiscono dalla progettualità diffusa (...).

g) *Legge regionale Lazio, n. 20 del 07.12.2007, "Promozione degli strumenti di partecipazione istituzionale delle giovani generazioni alla vita politica e amministrativa locale".*

Nell'art. 1 la Regione esplicita in modo chiaro l'intenzione di promuovere la partecipazione istituzionale dei giovani, dei bambini e dei ragazzi alla vita politica e amministrativa delle comunità locali. A tal fine riconosce il ruolo e favorisce l'istituzione, lo sviluppo e l'interazione dei consigli comunali, municipali o sovracomunali dei giovani; dei consigli comunali, municipali o sovracomunali dei bambini e dei ragazzi.

L'art. 3 è dedicato al Consiglio comunale, municipale o sovracomunale dei bambini e dei ragazzi. Esso dovrebbe essere istituito dal comune o dai comuni in forma associata, d'intesa con le istituzioni scolastiche presenti sul territorio, per svolgere una serie di funzioni:

- a) promuovere la partecipazione dei bambini e dei ragazzi alla vita politica e amministrativa locale;
- b) facilitare la conoscenza dell'attività e delle funzioni dell'ente locale;
- c) fornire consulenza agli organi istituzionali sulle questioni che interessano i bambini e i ragazzi in ambito locale;
- d) elaborare progetti coordinati da realizzare in collaborazione con gli analoghi organismi istituiti in altri comuni;
- e) seguire l'attuazione dei programmi e degli interventi rivolti ai bambini e ai ragazzi in ambito locale.

La Regione, al fine di facilitare lo scambio di esperienze dei consigli dei bambini e dei ragazzi, promuove annualmente un forum dei consigli stessi, istituiti ed operanti nel territorio regionale e ne effettua il censimento e il relativo aggiornamento.

L'art. 4 indica la possibilità, per le province di istituire, analogamente ai comuni, consigli provinciali dei bambini e dei ragazzi, forum o consulte provinciali giovanili, nonché prevedere forme di coordinamento con i consigli comunali, municipali e sovracomunali operanti nei rispettivi ambiti territoriali.

L'art. 5 istituisce un'apposita struttura denominata "Rete regionale dei consigli comunali, municipali o sovracomunali dei giovani" con funzione di supporto ai consigli comunali, municipali e sovracomunali dei giovani nonché assistenza tecnica per l'accesso alle opportunità offerte dai programmi comunitari e dagli scambi socio-culturali giovanili; gestione di servizi informativi e banche dati sulle attività svolte dai consigli dei giovani; di agevolazione della comunicazione e lo scambio di informazioni all'interno dei consigli dei giovani e con analoghi organismi di altre regioni; di promozione di iniziative periodiche di raccordo e dibattito; di attivazione di ogni opportuna e necessaria sinergia con i consigli dei bambini e dei ragazzi.

Tra le novità normative di carattere regionale che hanno attinenza con il tema della partecipazione di bambini e adolescenti si può includere anche la recente legge regionale del Piemonte (n. 14 del 18-06-2007 Interventi in favore della prevenzione della criminalità e istituzione della "Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie") che all'articolo 8 introduce azioni volte a sviluppare percorsi di educazione alla legalità e allo sviluppo della pratica democratica (con

particolare attenzione al comma b- che indica la necessità di promuovere iniziative finalizzate allo sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica, al rispetto delle diversità, alla lotta contro le mafie).

6. Reti supporti luoghi di pensiero, ricerca e formazione

A livello europeo e italiano sono sorte una serie di reti tra enti pubblici e organizzazioni non governative che affrontano i temi dei diritti dei bambini e degli adolescenti e della partecipazione.

a) **Rete child on europe** (www.childoneurope.org)

Nel 2000 gli stati membri hanno ritenuto necessario creare luoghi di scambio e di confronto e, in conseguenza di ciò, sono stati creati:

- la giornata europea dell'infanzia (intorno al 20 novembre),
- un gruppo intergovernamentale permanente per l'infanzia e l'adolescenza nominato "L'Europa dell'infanzia",

Questo luogo è stato creato per migliorare la comprensione delle condizioni di vita dei bambini e degli adolescenti in Europa, delle politiche e delle migliori pratiche, per sviluppare studi comparativi, sviluppare dei metodi comuni di ricerca e concretizzazione al fine di lottare contro tutti fenomeni transnazionali che hanno un impatto negativo sull'infanzia.

La rete si chiama Réseau Européen des Observatoires Nationaux sur l'Enfance (ChildONEurope).

b) **Rete child friendly cities** (www.childfriendlycities.org)

Una città amica dei bambini è una città nella quale il sistema amministrativo cerca di rispettare i diritti dei bambini. Nella quale i bisogni, le priorità e i diritti dei bambini fanno parte integrante delle decisioni, delle politiche e dei programmi pubblici: una città adatta a tutti.

Questa iniziativa - e la rete - è stata lanciata nel 1996, nel quadro della risoluzione presa dalla Seconda Conferenza Onu sui contesti urbani. Il Segretariato internazionale delle città amiche dell'infanzia è stato creato a Firenze nel 2000, presso l'Istituto Innocenti.

c) **Rete città educative** (www.edcities.bcn.es)

Rendere le città gradualmente più educative è l'impegno assunto, ad oggi, da 300 città che hanno sottoscritto la [Carta dei Valori](#), aderendo formalmente all'Associazione Internazionale delle Città Educative (AICE).

Nel 1994 a Bologna viene formalizzata la costituzione in Associazione, che attualmente riunisce 331 governi locali di 34 paesi con l'intento di scambiare idee, cooperare e diffondere lo sviluppo di buone pratiche ispirandosi ai principi della Carta.

In Italia la rete delle Città Educative è molto attiva ed in continua espansione. A conferma del successo dell'adesione italiana nel 2004 la città di Genova viene scelta come sede dell'[VIII Congresso Internazionale delle Città Educative](#), uno all'interno delle celebrazioni della città Capitale Europea della Cultura.

d) **Rete città dei bambini** (www.lacittadeibambini.org)

Il progetto "La città dei bambini" nasce a Fano nel maggio 1991. Rifiutando una interpretazione di tipo educativo o semplicemente di supporto ai bambini, il progetto si

è dato fin dall'inizio una motivazione politica: operare per una nuova filosofia di governo della città assumendo i bambini come parametri e come garanti delle necessità di tutti i cittadini. Non quindi un maggior impegno per aumentare le risorse e i servizi a favore dell'infanzia, ma per una città diversa e migliore per tutti, in modo che anche i bambini possano vivere un'esperienza da cittadini, autonomi e partecipanti. Il progetto intende promuovere due aspetti fondamentali nella vita dei bambini: la loro autonomia e la loro partecipazione. In questi anni queste due linee principali hanno dato vita a diverse attività. Quelle che qui vengono illustrate sono quelle che più comunemente vengono sviluppate dalle città aderenti al progetto e che interpretano meglio i suoi obiettivi.

e) **Rete città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza - Camina** (www.camina.it)

Camina è nata nel luglio 1999 sulla base di un progetto pilota di Anci, con sede presso il Centro Studi e formazione per gli Enti Locali "Le Mille Città" di Castel San Pietro Terme (BO).

I Soci fondatori di Camina sono stati Anci nazionale, Anci Emilia-Romagna, il Comune di Castel San Pietro Terme, il Comune di Ferrara e lo stesso Centro Studi.

Camina ha sviluppato e coordinato un lavoro di confronto culturale, di formazione, di progettazione di interventi e di produzione di materiali editoriali che ha contribuito a sensibilizzare amministrazioni e operatori degli enti locali sull'evoluzione delle politiche per l'infanzia, sulla centralità dei diritti di bambini e adolescenti, sull'importanza di rinnovare le metodologie di partecipazione e sulla necessità di ripensare, sotto questa luce, le politiche urbanistiche.

Il coinvolgimento in rete di amministratori locali ha usufruito del sostegno della Regione Emilia-Romagna e si è avvalso della partecipazione di competenze innovative in campo urbanistico, sociale, culturale, educativo, amministrativo e organizzativo

L'infanzia, sempre più al centro di politiche urbane e pratiche di partecipazione ha reso necessario organizzare Camina in modo da corrispondere alle richieste degli Enti Locali.

Camina, associazione di enti locali e associazioni, si rivolge a Comuni, Province e Regioni, accogliendone le richieste, con un approccio intersettoriale multidisciplinare, proponendo risposte innovative nelle prassi amministrative e nei processi di formazione di culture e comportamenti nuovi nelle politiche urbanistiche, con particolare attenzione alla promozione di contesti di cittadinanza attiva e alle metodologie partecipative.

f) **Democrazia in erba** (www.democraziainerba.it)

Democrazia in Erba è un'associazione nazionale, nata a Roma nel 1995, da alcuni comuni italiani che hanno avviato esperienze di partecipazione di bambini, ragazzi e giovani, all'amministrazione delle città. Sono tra i suoi soci fondatori le associazioni nazionali degli enti locali, Lega delle Autonomie, ANCI e UPI.

Lo scopo dell'associazione è quello di sensibilizzare le giovani generazioni, perché diventino protagoniste responsabili del miglioramento della qualità della vita per tutti.

Promuove incontri tra bambini e adolescenti e tra questi e le istituzioni, attraverso gemellaggi, convegni nazionali, seminari di formazione, campagne di sensibilizzazione, materiali informativi e di documentazione. Sostiene l'elaborazione di progetti per la costituzione di nuovi Consigli dei Ragazzi, comunali, regionali, municipali, circoscrizionali... ma anche di forme partecipative non istituzionalizzate. Collabora a momenti di autoverifica e di valutazione di chi ha già istituito un Consiglio negli anni scorsi. Offre corsi di formazione e incontri informativi per chi è all'inizio del percorso.

g) **Rete Albachiarà** (www.campusmontecatini.it)

Al percorso, avviato nel 2004 con il primo Campus di Montecatini, che si propone di costruire una rete di relazioni tra singoli, istituzioni e organizzazioni sociali impegnati concretamente sui territori per l'affermazione piena della cittadinanza, è stato dato il nome di Albachiara.

Il Campus è un'iniziativa che nasce nel 2004, promossa dalla Provincia di Pistoia e dal Gruppo Abele, con lo scopo di creare un momento di incontro tra giovani e adulti per dialogare sui temi della cittadinanza. L'obiettivo prioritario era dare spazio e voce ai giovani, farli riflettere e renderli protagonisti su temi importanti come la giustizia, la legalità, i diritti, la responsabilità.

Il risultato più concreto di questa prima esperienza è stata la riflessione che ha portato a "Cittadini non si nasce, ma si diventa", il Manifesto nazionale sulla cittadinanza, basato su otto "parole chiave": identità, democrazia, rete, contesto, differenze, partecipazione, libertà, giustizia.

Albachiara è un patto tra singoli, istituzioni ed organizzazioni sociali che credono fortemente che la sovranità appartiene al popolo (Costituzione art. 1). Per questa ragione, gli aderenti ad Albachiara si propongono di imparare insieme ad esercitare la sovranità per affermare pienamente la cittadinanza in Italia e nel mondo.

g) Rete città sostenibili e amiche dei bambini e delle bambine (www.cittasostenibili.minori.it)

A seguito del Vertice sull'Ambiente di Rio de Janeiro nel giugno 1992, si sono moltiplicate le azioni a favore di città più sostenibili dal punto di vista ambientale, seguendo le indicazioni contenute nell'Agenda 21. Il Ministero dell'Ambiente italiano ha proposto di inserire nel Piano di azione nazionale per l'Infanzia un riferimento chiaro alle città amiche delle bambine e dei bambini.

Dal febbraio 1997, un Comitato Tecnico, costituito dopo un'intesa firmata dal Ministero dell'Ambiente, dal Comitato Italiano per l'UNICEF e dal Comune di Roma, ha lavorato sull'individuazione dei parametri e degli indicatori della sostenibilità infantile delle città, con l'obiettivo di proporre l'istituzione di un "marchio di qualità" per le città amiche delle bambine e dei bambini.

Ribadendo il quadro di riferimento costituito dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, dall'Agenda 21 e dal seguito di Habitat II, e facendo riferimento alle molteplici attività avviate in città grandi e piccole, da associazioni nazionali o locali, e dal Programma dell'UNICEF "Sindaci Difensori dei Bambini", il Comitato Tecnico ha cercato di individuare una serie di parametri che possano incoraggiare tutte le città ad avviare o a rafforzare le politiche a favore dell'infanzia. Sono state individuate quattro aree principali per i parametri: ambientale, sociale, culturale e istituzionale. Lo spirito del "marchio" infatti non è quello di dare una descrizione statica del rapporto bambini-città, bensì rappresentare una verifica nel tempo di una dinamica di cambiamento.

h) Rete Agenda21 (<http://www.a21italy.it/a21italy/associazione.php>)

Il Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, associazione creata nel 2000 senza scopo di lucro, persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, svolgendo attività nel settore della tutela e della valorizzazione della natura e dell'ambiente. L'Associazione ha per scopo la promozione in Italia, ed in particolare nelle aree urbane, del processo di Agenda 21 Locale per rendere sostenibile lo sviluppo integrando aspetti economici, sociali ed ambientali.

Nel 2001, circa 6420 processi Agenda 21 Locale erano attivati nel mondo. In questo contesto il Coordinamento Agende 21 Locali Italiane interviene come attore chiave per sensibilizzare gli stakeholders attraverso azioni d'informazione, di sostegno, di lobbying.

Per il raggiungimento dello scopo sociale, il Coordinamento Agende 21 Locali Italiane si impegna in particolare a:

- promuovere i principi e la pratica dello sviluppo sostenibile e dell'Agenda 21 Locale;
- favorire e potenziare lo scambio di informazione sui temi relativi all'Agenda 21 Locale tra gli enti e operatori coinvolti;
- monitorare, raccogliere, diffondere e valorizzare studi, ricerche, buone pratiche e in generale esperienze positive di sviluppo sostenibile e Agenda 21 Locale;
- promuovere e facilitare la costituzione di gemellaggi tra Enti che stanno svolgendo processi di Agenda 21 Locale;
- promuovere e facilitare la candidatura dell'Associazione e dei Soci a progetti e iniziative internazionali e nazionali;
- collaborare attivamente con l'Unione Europea, il Governo italiano e le altre reti internazionali, nonché con le associazioni di regioni ed enti locali per la promozione reciproca e per concertare, organizzare e realizzare iniziative congiunte.

Seconda parte - Obiettivi generali e specifici

1. Premessa

Individuare obiettivi generali e specifici, da raggiungere attraverso indirizzi progettuali, implica una preliminare valutazione della situazione che è stata descritta analiticamente nella prima parte del documento.

Il quadro globale dell'attuazione del diritto alla partecipazione dei bambini e degli adolescenti nel nostro Paese è caratterizzato - ad avviso del Gruppo di lavoro - da molteplici aspetti positivi:

- il tema è oggetto di attenzioni crescenti, sia in termini operativi sia normativi sia di indirizzi strategici, da parte dello Stato, degli enti locali, della scuola, delle aziende sanitarie, dei soggetti del terzo settore. Un esempio concreto lo si può riscontrare nello spazio crescente dedicato a questo tema nei Rapporti sulla condizione dell'infanzia in Italia, come quelli predisposti dal Centro Nazionale di documentazione o quelli curati dalle organizzazioni del Terzo settore⁷⁴;
- c'è stata una crescita notevole della dimensione tecnico-metodologica, grazie all'apporto di università, terzo settore, amministrazioni pubbliche e scuola che hanno voluto, e potuto, attivare sperimentazioni in questo ambito, così come all'apporto delle ricerche e dei percorsi formativi realizzati in questi ultimi anni. Un segno tangibile di questo processo è l'aumento della pubblicistica in materia, non solo per quanto riguarda quella istituzionale ma soprattutto per quanto riguarda quella veicolata attraverso i normali canali di distribuzione libraria (segno del fatto che il tema della partecipazione dei bambini è ritenuto un tema interessante anche da chi produce e commercializza libri);
- c'è un aumento di richieste formulate da bambini e adolescenti che - attraverso organizzazioni formali e informali, storiche o di più recente costituzione - rivendicano spazi per essere ascoltati dagli adulti e dalle istituzioni, dai decisori politici e tecnici.

In questo quadro - secondo il Gruppo di lavoro - non mancano aspetti di criticità:

- la difformità di investimenti e coinvolgimenti nel Paese che si presenta con aree ad alto tasso di attenzione investimento che si alternano ad ampie aree di totale - o quasi - disattenzione e disinvestimento. In gioco è la possibilità di rendere esigibile, a tutti i bambini e adolescenti, il diritto alla parola ed alla partecipazione nella società. Le disuguaglianze territoriali esistenti sono - sotto questo profilo - un segno della non equità nella distribuzione delle risorse e nell'accesso alle stesse;
- la manca di un quadro strategico di fondo. La fase pionieristica e sperimentale - avviata dalla legge 285/97 - ha dimostrato la possibilità di costruire opportunità di partecipazione dei bambini e degli adolescenti, con esiti positivi per i bambini, così come per gli adulti e le comunità. Sino ad oggi è mancata, però, una regia generale di questo processo, a causa di una carenza culturale di fondo nel mondo degli adulti che non attribuisce a questo tema la stessa importanza che assegna al tema della tutela e della protezione dell'infanzia. È carente la consapevolezza di

⁷⁴ Ci si riferisce ai rapporti predisposti dal Gruppo di Lavoro per la CRC, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*.

fondo del legame che connette tutela e partecipazione, e ancora pochi rappresentanti delle istituzioni sono consapevoli di essere portatori di un dovere di dare risposta a questo diritto. Allo stesso modo, come evidenziato in numerose ricerche realizzate negli ultimi anni - anche tra i bambini e gli adolescenti non sempre vi è coscienza dei propri diritti e di come renderli esigibili. La conseguenza operativa è visibile nella frammentazione delle competenze, nella mancanza di integrazione tra le intenzionalità e le prassi delle diverse istituzioni: carenza di comunicazione reciproca, di collegamenti stabili, di coordinamento istituzionale e operativo, di condivisione di strumenti, di saperi tecnici e professionali;

- la mancanza di continuità. L'ambito dei processi partecipativi di bambini ed adolescenti - come già messo in evidenza - ha avuto una stagione particolarmente felice in coincidenza con il periodo di attuazione della legge 285/97 (dal 1998 al 2003), che ha mobilitato soggetti (passioni, intelligenze, culture), ha attivato strutture (normative, organizzazioni), ha generato attese. A questo periodo è seguita una stagione, quella attuale, di discontinuità con quella precedente, sia per la mancanza di riferimenti, sia per il venire meno dei finanziamenti dedicati;
- la mancanza di elaborazione dei saperi. È doveroso - in un quadro come quello sin qui delineato - mettere in evidenza la mancanza di processi di elaborazione culturale e di un sapere politico e tecnico, a partire dalle esperienze realizzate. Ciò implica il rischio di sprecare risorse, sia per quanti hanno già investito, sia per quanti hanno intenzione di investire in questo ambito (che si trovano costretti a cominciare quasi da zero). Un segno tangibile di questa mancanza, è l'assenza di un manuale istituzionale dedicato al tema della partecipazione in analogia a quello applicativo della legge 285 o a quello predisposto dal Ministero dell'Ambiente nel 2000 per l'attuazione dei bandi dedicati alle città sostenibili, amiche dei bambini e delle bambine. Mancano anche linee guida nazionali o regionali sul tema della partecipazione dei bambini (l'unica eccezione è rappresentata dal documento prodotto dalla Regione Abruzzo proprio a conclusione dell'attuazione della 285/97, per favorire il passaggio alla programmazione territoriale anche delle esperienze di partecipazione dei bambini);
- la mancanza di figure intermedie, soggetti capaci di svolgere la funzione di supporto verso istituzioni e organizzazioni che vogliono operare per dare attuazione a questo diritto. La loro presenza è assolutamente disomogenea nel territorio nazionale e non vi è alcun criterio di qualità: mancano i percorsi formativi di base e universitari, mancano criteri di definizione della figura professionale e di accesso alla professione e di regolazione della stessa;
- la mancanza di significative esperienze valutative. Nel quadro pionieristico e sperimentale che è andato sviluppandosi in questi anni l'attenzione alla dimensione valutativa è stata minima, parziale e discontinua: non solo per quanto riguarda i processi di lavoro professionale e gli esiti dal punto di vista delle istituzioni ma, soprattutto, per quanto riguarda gli esiti dal punto di vista dei bambini e degli adolescenti;
- la mancanza di coinvolgimento di alcuni soggetti potenzialmente interessati. Ad oggi, in particolare, il mondo delle famiglie non è stato sensibilizzato a questi temi. La scuola, l'associazionismo, gli altri contesti di crescita di bambini ed adolescenti non sono vissuti dai genitori come luoghi di sviluppo del loro protagonismo dei loro figli, ma solamente come luoghi di apprendimento, divertimento, socializzazione ecc.;

- la mancaza di esperienze partecipative in alcuni contesti particolari. Nel panorama delle esperienze di cui si è acquisita documentazione (Cfr. Repertorio) sono evidenti alcuni “vuoti”, resi ancora più significativi dal confronto europeo⁷⁵. In particolare sembra del tutto assente, in Italia, una specifica attenzione ai processi partecipativi nell’ambito dei percorsi di presa in carico socio-assistenziale dei bambini in difficoltà (i bambini che, per diversi motivi, sono collocati in affidamento familiare o in comunità alloggio o frequentano centri diurni educativi), o sanitaria (ci si riferisce ai bambini in ospedale o in trattamento sanitario prolungato, mentre tra le esperienze documentate ve ne sono diverse che hanno a che fare con le istanze di prevenzione), o penale (nell’ambito dell’istituto penale e delle comunità di accoglienza, ovviamente, ma più in generale delle diverse misure previste dalla legge). Tra le esperienze documentate, inoltre, quasi nulla è stato reperito con una tematizzazione specifica in riferimento ai bambini e adolescenti con disabilità o ai bambini e adolescenti rom. Non è esclusa, ovviamente, la presenza di esperienze altamente significative in questi ambiti, ma - quanto meno - si è presenza di una carenza di visibilità delle stesse, sia nei confronti dei soggetti che operano in questo settore, sia dell’opinione pubblica in generale. Sarebbe opportuno porsi alcuni interrogativi per capire se e quanto esperienze particolarmente rilevanti per gli adolescenti nel settore penale sono da considerare come esperienze di partecipazione. Ad esempio: l’esperienza della messa alla prova prevista dall’art. 28 del codice penale minorile (attraverso la quale il processo è sospeso, su richiesta del minore, per attuare misure ed esperienze che lo aiutino a rielaborare l’esperienza e a modificare i propri comportamenti e stili di vita) può essere intesa come un’esperienza di partecipazione? ed ancora i percorsi di riparazione sociale, attraverso i quali minori coinvolti in reati penali concorrono materialmente al ripristino della situazione precedente al danno o a una parziale riparazione, sono da intendersi come partecipazione?

Il Gruppo di lavoro, a conclusione di queste valutazioni sulla situazione in Italia dell’attuazione del diritto alla partecipazione dei bambini, pone l’accento sul rischio che, anche in questo ambito, prevalga una visione “consumistica” dei diritti, interessata ad attuare esperienze di breve periodo, altamente visibili, più significative per gli adulti che per i bambini. Si tratta di una prospettiva che non riesce a cogliere ed apprezzare la dimensione di cura necessaria per costruire una situazione di partecipazione effettiva. Ciò deriva, dalla mancanza di una visione strategica, capace di mettere in rilevanza il rapporto stretto, da un lato, tra soggetti - processi - prodotti - esiti e, dall’altro, tra significati della partecipazione - condizioni per la partecipazione - strumenti per promuovere la partecipazione.

2. Una proposta di obiettivi generali e specifici

L’obiettivo generale che il nuovo Piano di Azione può assumere in relazione al tema della partecipazione dei bambini e degli adolescenti è favorire il passaggio dalla fase sperimentale e pionieristica ad una fase di sviluppo e consolidamento. Ciò passa, necessariamente, attraverso il rendere maggiormente esigibile per bambini e

⁷⁵ I componenti del gruppo di lavoro hanno partecipato al recente seminario europeo, promosso dalla Rete Child’On (European Network of National Observatories on Childhood), di confronto tra esperienze di partecipazione di bambini e adolescenti (Firenze 31.1.2008).

adolescenti il diritto all'espressione del proprio punto di vista sulle questioni che li riguardano e - più in generale - a portare il proprio contributo alla società.

Gli elementi conoscitivi raccolti e presentati, denotano, infatti, una situazione di diritto sancito e riconosciuto - attraverso l'atto di recepimento della Convenzione Internazionale dei diritti dell'infanzia - ma non ancora del tutto attuato.

Una prima prospettiva rilevante è quella di un lavoro per far conoscere, in modo più efficace e capillare, i diritti dei bambini ai bambini stessi ed agli adulti (genitori, insegnanti, amministratori, operatori, ecc.).

Solo aumentando la conoscenza, e la coscienza, nei bambini dei propri diritti è possibile immaginare che essi possano organizzarsi per chiedere l'attuazione di questo diritto, attraverso azioni di rivendicazione o proposte concrete di esigibilità del diritto ad essere interpellati ed ascoltati.

Solo aumentando la conoscenza, e la coscienza, negli adulti è possibile sperare di avere adulti - dentro e fuori le istituzioni - capaci di assumere completamente il proprio ruolo e la funzione di garante del diritto dei bambini a partecipare, lavorando per creare le condizioni affinché ciò possa realizzarsi.

Non esistono formule magiche per raggiungere questo obiettivo: è il frutto di un percorso lungo e complesso, che chiede impegno, responsabilità, continuità, competenza in vista della costruzione di una società nella quale bambini, adolescenti e adulti sono capaci di incontrarsi, dialogare, confrontarsi sulle esigenze dei bambini ma, anche, più in generale delle problematiche della società.

La logica che attraversa questa prospettiva è quella della pari dignità tra età diverse della vita. Che possono concorrere, in modi diversi e peculiari, al raggiungimento di un maggiore benessere per tutti in una società equa e solidale.

Si tratta di una prospettiva a forte investimento sul futuro, non solo perché riguarda coloro che nel futuro assumeranno responsabilità e poteri, ma anche perché riguarda la sfera delle relazioni di oggi e di domani tra generazioni e la dimensione dell'appartenenza - di tutti - alla propria comunità.

È una prospettiva che integra e arricchisce la forte tensione alla promozione della tutela dell'infanzia, anche perché la dimensione partecipativa può risultare un interessante criterio regolativo degli stessi processi di cura, aiuto e tutela.

Infine, come sostenevano alcuni importanti pedagogisti e filosofi alcuni anni fa, promuovere e sviluppare partecipazione tra bambini e adolescenti permette di avere dei sogni da realizzare insieme e non da soli (don Milani⁷⁶), permette di attivare processi creativi di attribuzione di nuovi significati alle esperienze umane (Freire⁷⁷), permette di fare spazio all'indignazione per le ingiustizie e le iniquità del nostro tempo (Capitini⁷⁸) e permette, infine, di ripensare all'educazione come esperienza di introduzione ad pensiero complesso su se stessi e sul mondo (Morin⁷⁹).

⁷⁶ È particolarmente importante in questo contesto, riproporre una frase di don Milani: *"Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio, sortirne tutti insieme è la politica, sortirne da soli è avarizia"*, tratta da Scuola di Barbiana, *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2007.

⁷⁷ Cfr. P. Freire, *L'educazione come pratica della libertà*, Mondadori, Milano 1973.

⁷⁸ Aldo Capitini affermava che occorre aiutare i giovani a cogliere i motivi di insoddisfazione e di ingiustizia intorno a se, per dare spazio ad un possibile desiderio di giustizia, che a sua volta può promuovere la voglia di cambiare, di lottare per cambiare. Cfr. Capitini A., *Opposizione liberazione. Una vita nella nonviolenza*, L'Ancora del mediterraneo, Perugia 2003.

⁷⁹ *"L'indebolimento di una percezione globale conduce all'indebolimento del senso di responsabilità, poiché ciascuno tende a essere responsabile solo del proprio compito specializzato, così come all'indebolimento della solidarietà, poiché ognuno percepisce solo il legame organico con la propria"*

Una seconda prospettiva essenziale per raggiungere l'obiettivo generale del Piano è la costruzione di un sistema tra i diversi soggetti, istituzionali e non, che operano a favore dei bambini e degli adolescenti per permettere loro esperienze di partecipazione.

Si tratta, in altri termini, di assumere quanto contenuto nella Relazione su una strategia dell'Unione Europea sui diritti dei minori di recente approvata⁸⁰ che pone l'accento sulla necessità di creare un gruppo di interservizi, con funzione di coordinatore per i diritti dei minori a livello europeo. In Italia manca completamente una struttura di questo tipo con funzioni di connessione delle azioni dei diversi ministeri, con quelle delle regioni, delle altre istituzioni pubbliche e delle realtà non governative.

È una delle principali sfide che il Piano può assumere per dare corpo al passaggio ad una fase di consolidamento e ad una maggiore esigibilità dei diritti dei bambini alla partecipazione.

Solo così è immaginabile che il tema della partecipazione rientri a pieno titolo nei processi di programmazione e - come auspica il documento europeo citato - che, in futuro quando le istituzioni e le comunità territoriali assumono orientamenti di programmazione sociale, educativa, ecc, porsi il problema dell'analisi dell'impatto delle azioni in relazione ai diritti dei minori.

3. Indicazioni progettuali

Il Gruppo di lavoro ha individuato alcune direttrici di intervento per raggiungere i risultati attesi connessi alle indicazioni progettuali.

In particolare il Gruppo di lavoro ritiene auspicabile:

- a. promuovere - nelle istituzioni nazionali e locali - una maggiore consapevolezza dell'importanza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso:
 1. la predisposizione di un atto normativo di indirizzo nazionale sul tema della partecipazione dei bambini che indichi criteri di riferimento e ambiti di attuazione,
 2. la promozione di un'azione di ratifica, a livello regionale, della CRC con particolare attenzione al tema della partecipazione, in modo da disporre di normative regionali di riferimento per l'infanzia e l'adolescenza ed evitare possibili confusioni con la legislazione regionale in materia di politiche giovanili,
 3. la promozione, negli statuti regionali e negli statuti comunali, di una specifica attenzione al tema dei diritti dei bambini, ed in particolare al tema della partecipazione, con l'individuazione di specifici spazi di ascolto e consultazione dei bambini.

- b. migliorare la conoscenza di come è attuato il diritto dei bambini e degli adolescenti alla partecipazione in Italia. Sembra opportuno, a questo proposito,

città." Cfr. Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.

⁸⁰ Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (2007/2093/(INI)), del 20.12.2007 (Finale A6-052077/2007).

che il Centro nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, con il coinvolgimento di sedi universitarie interessate, possa realizzare un'indagine nazionale per:

1. verificare nei bambini e negli adolescenti, ma anche nei genitori, negli insegnanti e negli operatori delle associazioni, il grado di conoscenza della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza,
2. per verificare la presenza di esperienze di partecipazione dei bambini promosse dagli enti locali, in forme istituzionali o meno (consigli comunali dei ragazzi, progettazione partecipata, ecc.), in accordo con Anci, Upi, Uncem,
3. per verificare lo stato di attuazione delle direttive scolastiche inerenti la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita scolastica e l'integrazione in progettualità degli enti locali, in accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione e con le sedi decentrate territorialmente,
4. per verificare lo stato di attuazione della CRC e del diritto alla partecipazione nell'ambito delle strutture penali e delle misure previste dal codice penale minorile, in accordo con il Ministero della Giustizia,
5. per verificare l'esistenza di esperienze di protagonismo di bambini ed adolescenti nell'ambito sanitario, in collaborazione con il Ministero della Salute, le Regioni e le aziende sanitarie ed ospedaliere,
6. per verificare se, e con quali modalità, il mondo delle associazioni sportive e del tempo libero incentiva la partecipazione ed il protagonismo dei bambini e degli adolescenti al loro interno, in collaborazione con il Ministero per le Politiche giovanili, con il Coni, gli enti di promozione sportiva, le più significative associazioni nazionali che si occupano di infanzia e adolescenza e di tempo libero,
7. sulla presenza di trasmissioni televisive e radiofoniche che vedono coinvolti bambini e adolescenti con funzione di protagonisti, nonché sulla partecipazione di bambini ed adolescenti in periodici nazionali e locali con funzioni di produzione di informazioni e sulla presenza di siti internet costruiti da bambini con una funzione sociale, in collaborazione con il Ministero delle Comunicazioni.

c. migliorare la qualità dell'integrazione tra politiche nazionali a favore dei minori per quanto attiene alla dimensione della partecipazione dei bambini e degli adolescenti, attraverso:

1. l'attivazione di un organismo nazionale e regionale al fine di verificare preventivamente l'impatto sull'infanzia e l'adolescenza delle diverse politiche, di valutare in che modo esse rispettino il diritto dei bambini e degli adolescenti di esprimere il proprio punto di vista (transitoriamente tale iniziativa potrebbe essere svolta dall'Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza),
2. la valutazione di quali forme di consultazione di rappresentanza dei bambini e degli adolescenti è possibile attivare, in occasione di provvedimenti particolarmente importanti per l'infanzia, se, e in che modo, è possibile incentivare il voto amministrativo ai sedicenni come previsto da proposte di legge presentate in diverse legislature;
3. l'attivazione di un coordinamento nazionale delle pratiche istituzionali nel campo della partecipazione dei bambini e degli adolescenti al fine di sostenere e valorizzare tali prassi, con attività di elaborazione culturale e metodologica, in collaborazione con le istituzioni e gli enti territoriali locali già attivi;

4. l'attivazione di un seminario annuale con le realtà del non-profit sulla partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita sociale, con la finalità di valutare le esperienze realizzate;
 5. l'attivazione di iniziative di coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti.
- d. migliorare la proposta metodologica relativa alla dimensione della partecipazione dei bambini e degli adolescenti, attraverso il lavoro del Centro Nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza e gli osservatori regionali esistenti per garantire:
1. la raccolta organica e permanente e l'analisi della documentazione sul tema della partecipazione di bambini ed adolescenti,
 2. la produzione di testi e strumenti (ad esempio un manuale operativo) da mettere a disposizione di istituzioni e organizzazioni non-profit,
 3. l'elaborazione - in accordo con le regioni - di un documento di Linee guida orientative a partire dall'analisi delle buone prassi,
 4. la predisposizione di proposte formative - in collaborazione con le regioni - per aumentare il numero dei soggetti preparati in grado di svolgere la funzione di attivatore e supporto in processi di promozione dei bambini e degli adolescenti,
 5. l'elaborazione - in accordo con sedi universitarie - di master di specializzazione in teorie e metodologie degli interventi di partecipazione dei bambini e degli adolescenti,
 6. la partecipazione italiana a reti europee ed internazionali sul tema della partecipazione dei bambini e degli adolescenti.
- e. favorire lo sviluppo di esperienze di protagonismo dei bambini e degli adolescenti attraverso:
1. la predisposizione di una normativa - nazionale e/o locale - e politiche che permettano la nascita di organizzazioni di bambini, con la possibilità di attivare iniziative e progetti locali, sulla scorta di quanto avviene in altri paesi europei,
 2. la costituzione di un forum nazionale dei bambini e degli adolescenti, in collaborazione con le organizzazioni che a livello nazionale e locale promuovono tali iniziative, per rendere concreto il diritto all'ascolto da parte delle istituzioni e per dare valore alle esperienze locali,
 3. la predisposizione - con il coinvolgimento di bambini ed adolescenti - di strumenti informativi e di sensibilizzazione rivolti ai bambini e agli adolescenti e alle famiglie sulla Convenzione internazionale.
- f. favorire il miglioramento della qualità dei servizi e degli interventi a favore di bambini ed adolescenti, attraverso:
1. la messa a punto di indicazioni su come le organizzazioni di servizi possono esprimere attenzione alla tematica della partecipazione nell'ambito dello sviluppo di progettualità locali (ad esempio con forme obbligatorie di consultazione dei bambini nel percorso di costruzione dei piani di zona, dei piani regolatori, dei piani per la salute...),

2. la messa a punto di indicazioni su come è possibile inserire il tema della partecipazione nell'ambito delle procedure e nei contenuti degli appalti inerenti la gestione di servizi e interventi rivolti a bambini e adolescenti,
3. la messa a punto di indicazioni su come nei servizi attuali rivolti a bambini ed adolescenti (es. ludoteche, centri gioco, centri di aggregazione, centri estivi, ecc.) sia possibile incentivare lo sviluppo di comitati di bambini per la programmazione e la valutazione degli stessi (sulla scorta di quanto avviene relativamente agli asili nido con i comitati dei genitori),
4. la messa a punto di come il tema della partecipazione dei bambini e degli adolescenti possa essere incluso nelle carte dei servizi di tutte le organizzazioni che gestiscono servizi rivolti - in modo diretto o indiretto - ai bambini ed agli adolescenti.